

189.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	10818
Missione	10793	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di atti)	10818
Disegni di legge:		Comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia (Seguito della discussione):	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa a norma dell'articolo 77 del regolamento)	10793	PRESIDENTE	10793
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10817	ALIVERTI	10800
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	10818	GORLA	10813
Proposte di legge:		GUNNELLA	10809
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10817	TOCCO	10793
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	10818	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	10793
		Domanda di autorizzazione all'esecuzione di pena accessoria (Annunzio)	10793
		Ordine del giorno della prossima seduta	10818

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di una domanda di autorizzazione all'esecuzione di pena accessoria.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79).

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso altresì domanda di autorizzazione all'esecuzione di pena accessoria (pubblicazione per estratto di sentenza di condanna sui giornali) a carico del deputato Pannella (doc. IV, n. 80).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa a norma dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnato alla sottoin-

dicata Commissione, in sede legislativa, il seguente disegno di legge che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1339, già assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del contributo annuo alla Stazione zoologica di Napoli » (1487) (con parere della V e della XIV Commissione).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.

È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono innanzi tutto spiacente di verificare che è assente anche il rappresentante del Governo, non perché assuma chissà quale valore la sua presenza, ma piuttosto perché tale assenza serve a dare ancor più scarso rilievo a questa nostra discussione.

Credo di dover esordire in questo mio intervento affermando che, contro il tentativo dei fautori del « tutto nucleare », che abbiamo sentito anche stamane in chiusura di seduta, i quali tentano di liquidare il dissenso sull'energia nucleare in Italia dipingendo pittorescamente coloro che con questa linea non sono d'accordo (gli « antinucleari », come vengono definiti) come potenziali cavernicoli, o poeti dell'età bucolica — è stato affermato anche questa mattina in quest'aula qualcosa di simile — portatori probabilmente di visioni reazionarie e avventuristiche, mi sembra di poter rispondere che la scelta nucleare non è affatto una scelta obbligata, nonostante tutte le cose che sono state dette, né il rifiutarla, come noi facciamo, significa dare

per scontato un regresso civile ed economico.

È certamente un modo, il nostro, per affrontare la crisi economica e sociale alle origini, per gettare le basi di una linea correttiva dello sviluppo caotico all'insegna dell'energia facile, che per troppi anni abbiamo portato avanti, all'insegna dello spreco di energia, di materie prime spesso non rinnovabili, per produrre cose superflue, talora inutili, in qualche caso addirittura dannose. Non è davvero il caso di fare esempi, perché se ne potrebbero fare a dozzine.

Non si tratta — affermiamo noi — di tornare all'età della pietra, all'energia primaria della legna che brucia, né di rinunciare alla scienza e alla tecnologia, ma di far sì che scienza e tecnologia vengano usate al servizio dell'uomo. Rifiutare il cancro dell'ICMESA, la diossina, il plutonio non significa certamente essere contro la scienza.

Intendiamo, più precisamente, porci da un punto di vista che persegue l'uscita dalla crisi basandosi su un diverso modello di sviluppo, su un mutamento del modo di produrre quale ha caratterizzato il nostro sistema economico successivamente all'ultimo evento bellico, del modo di consumare e — osiamo anche pensare — del modo di vivere. La ingannevole tesi che porta avanti la necessità impellente di energia — che risulta anche dal piano energetico presentato dal ministro — e che spingerebbe inevitabilmente al nucleare, si fonda sulla logica industriale che persegue uno pseudobenessere materiale, in sostanza un modo di produrre in cui i consumi sono in funzione non dei bisogni dell'uomo, ma della società capitalistica e il profitto viene perseguito a qualunque costo sociale, con una produzione fine a se stessa.

Il punto di partenza del piano che ci è stato presentato dal ministro è il crollo energetico, o meglio, il « buco energetico » (come è stato definito) che si andrebbe a verificare nel 1985, se non preparassimo altre fonti energetiche, e, dunque, il conseguente blocco della macchina produttiva italiana. Su cosa si basa l'affermazione che è alla base di questa ipotesi? In sostanza sul raddoppio del fabbisogno energetico ogni dieci anni, così come è stato ricordato questa mattina dal collega Pietro Longo. Questa ipotesi, in effetti, ha risposto a verità per un certo numero di anni, for-

se fino agli inizi della crisi che oggi attraversiamo.

Secondo me non bisognerebbe dimenticare che questo sviluppo dei consumi energetici è diretta conseguenza di un modo di consumare e di vivere che ci siamo dati dall'ultima guerra in poi e, più precisamente, del fatto che da paese eminentemente agricolo, ci siamo trasformati in paese industriale, tanto che, fino a pochi anni fa, abbiamo occupato il settimo posto nell'elenco dei paesi industrializzati. Mi parrebbe errato pensare di poter continuare così all'infinito, quanto meno per il fatto che il pianeta è finito, finiti sono i beni non ripetibili, i fossili, i minerali, l'acqua e la stessa aria.

D'altra parte non si può neanche non tenere conto del fatto che siamo all'interno di una crisi che presenta certi fenomeni che confortano questa nostra tesi. Ecco, vorrei un momento attirare l'attenzione di chi mi ascolta sulla crisi della chimica e della siderurgia. Occorre infatti considerare che tra siderurgia e chimica viene consumato il 38 per cento delle risorse energetiche italiane, mentre ci troviamo di fronte ad un rallentamento della produzione in questi due settori. La siderurgia, infatti, ha avuto una battuta d'arresto che ha significato la discesa dai 30 milioni di tonnellate d'acciaio presunte al consumo del 1976, ai 20 o poco più di questo anno. La chimica sta seguendo, purtroppo, la stessa sorte: basta pensare alle fibre acriliche. È notorio infatti che, se nel 1980 entreranno in funzione gli impianti ancora in costruzione, disporremo di 800 mila tonnellate di fibre acriliche, mentre ai consumi si presume di poterne avviare solo 450 mila, cioè la metà. Il che presuppone che quel settore dovrà essere forzatamente ridimensionato e che dunque sarà ridimensionato anche il consumo di energia.

Sono cose alle quali non potremo sottrarci. C'è una necessità di ridimensionamento generale, non vi sono dubbi. Del pari mi sembra difficile che possiamo ripetere l'exasperazione della frenesia autostradale, che ci ha colto negli ultimi 15-20 anni, e ripetere un *exploit* di quel genere, che è costato (e costa) certamente tanta energia, per cui evidentemente quel famoso raddoppio, quella famosa crescita esponenziale dell'energia, in base alla quale ogni dieci anni dovremmo consumare il doppio dell'energia del decennio precedente, credo che non avrà a verificarsi.

Vorrei dire a chi non è d'accordo con questa tesi che non siamo improvvisamente impazziti, non abbiamo perduto il bene dell'intelletto. Le nostre convinzioni risalgono ad un esame approfondito delle cose, ad una buona fede assoluta e al desiderio vivissimo di dare un contributo nella direzione nella quale oggi ci stiamo avviando, anche se non accettiamo la linea che il Governo porta avanti.

Abbiamo obbligatoriamente di fronte a noi la strada della riconversione industriale. Abbiamo fatto una legge sulla riconversione industriale. Vero è che è stata impugnata dalla CEE, vero è che tarda a mettersi in moto, ma mettiamoci d'accordo sul significato della riconversione industriale, o cambiamo il titolo a quella legge. Per riconversione industriale non s'intende evidentemente soltanto andare verso i settori più aggiornati o i settori nuovi, che siano capaci di riprodurre il profitto che le aziende hanno visto calare o hanno perduto. Non può voler dire solo questo. Evidentemente riconversione industriale significa anche andare verso settori che siano scarsamente assorbenti di energia, così come è bene fare in un momento in cui l'attenzione nostra e di tutto il mondo produttivo è rivolta verso il problema della scarsità di energia.

Prendiamo l'esempio dell'alluminio. È pensabile che continueremo in Italia a produrre alluminio primario? È pensabile che (come sembra stia avvenendo) l'Alsar e la Euroallumina si preparino a raddoppiare la loro produzione di alluminio primario? È pensabile che il nostro paese possa scegliere strade così sbagliate?

SARRI TRABUJO MILENA. Sceglie la America!

TOCCO. Infatti. Ma noi possiamo non fare questa scelta. Se si sceglierà questa strada vuol dire che il Governo italiano l'ha voluta, non che l'hanno scelta gli americani. L'hanno scelta anche gli italiani.

Ebbene, come dicevo, mi domando se è verosimile pensare di raddoppiare gli impianti, con i costi energetici che l'alluminio comporta, per produrre alluminio primario, che per il 75 per cento va esportato (e va esportato sotto costo, perché lo vendiamo sotto costo) per lavorarne forse in Italia il 25 per cento.

Ecco i correttivi che dobbiamo adottare, senza i quali può darsi che si verifichi quella crescita esponenziale dell'energia del-

la quale si va parlando. Ma queste cose non accadono perché Domineddio ce le manda sul capo! Sono conseguenza della politica degli uomini, dell'azione degli uomini, in questo caso delle autorità politiche italiane. Diciamo allora che bisogna portare avanti questi correttivi.

Ma, lasciamo stare gli esempi (e se ne potrebbero fare ancora tanti): se per assurda ipotesi il « buco energetico » ci fosse — ed è un'ipotesi assurda la mia, perché non ci credo — bisogna considerare che le 12 centrali del ministro Donat Cattin non risolverebbero affatto il problema, perché sarebbero ben lontane con la loro produzione dal colmare questo « buco »; esse coprirebbero all'incirca il 3-5 per cento della domanda di energia, sulla scorta non dei dati che vi porto io, ma di quelli che sono stati messi a fuoco dall'indagine condotta dalla Commissione industria. Allora, perché andare obbligatoriamente su questa strada, ritenendola adatta per la soluzione del problema energetico? Perché seguire questa strada che comporta investimenti colossali rispetto alle nostre finanze?

Quasi non bastasse, la soluzione nucleare, il piano nucleare che ci viene presentato, se dovesse passare, bloccherebbe la vera esigenza esistente nel paese, cioè quella di adottare una strategia energetica vera, che faccia fronte non soltanto ad eventuali aumenti nel consumo di energia (ai quali credo poco) ma soprattutto alla esigenza di diminuire l'importazione di petrolio. Se passerà questa linea, continuerà la massiccia importazione di petrolio, poiché non avremmo fatto nulla per limitarla. D'altra parte l'ENEL ha preventivato centrali da costruire per 10 mila megawatt: in questa direzione non si fa nulla, né, domani, potremo dichiararci soddisfatti del risparmio energetico delle 12 centrali nel caso in cui il piano del ministro dovesse andare avanti.

A monte del piano del ministro vi è la volontà di continuare ad importare grandi e massicce quantità di petrolio. Il potere economico ed energetico in Italia ha adottato il dogma della crescita esponenziale dei consumi di energia e di elettricità: ciò significa voler rendere immutabile ed eternizzare il tipo di crescita e di consumi finora seguito.

Noi respingiamo il tentativo in atto di fuorviare la pubblica opinione, presentando una situazione catastrofica in fatto di

disponibilità energetica e facendo scaturire anche in seno alla pubblica opinione l'esigenza di andare subito al nucleare, pena — a breve scadenza — la paralisi delle attività produttive del paese. Alla luce di questi nostri chiarimenti, respingiamo questo tentativo. Nella migliore delle ipotesi, andando avanti sulla strada indicataci dal Governo, si stende un piano nucleare, energetico, per di più non già correlato ad un tipo di produzione ed ai corrispondenti consumi quantificati, anche se per grandi cifre, ma sulla scorta di ipotesi legate ad un passato modo di produrre — ci piaccia o non ci piaccia — chiaramente in preda ad una crisi di rinnovamento che nessuno potrà impedire.

La domanda vera è la seguente: energia per produrre che cosa? Per chi? Per quale modello di sviluppo? Queste sono le domande alle quali dovremmo dare una risposta. Ma ad esse, che dovrebbero essere alla base di qualsiasi programmazione energetica, non si dà nel piano in esame alcuna risposta.

La crisi nel nostro paese dimostra che l'economia deve essere sottoposta a verifica; in mancanza di un bilancio e di una previsione dei consumi (che è il minimo che si sarebbe dovuto fare) la scelta nucleare dà l'idea di essere un fine e non un mezzo; la scelta, purtroppo, è collegabile al ruolo che ci viene assegnato dall'economia capitalistica, un ruolo che ci vuole trasformatori delle materie prime, impegnati nella chimica di base. È un ruolo che dobbiamo contestare con tutte le nostre forze: ecco il punto. Si tratta di un ruolo che ci costringe a pagare, più che altri paesi, la crisi che viviamo; un ruolo di subordinazione dell'Italia nell'attuale assetto capitalistico mondiale.

Devo aggiungere una considerazione su alcune affermazioni, quale quella, ad esempio, per cui il ricorso al nucleare sarebbe per noi la liberazione dalla schiavitù del petrolio. Ho già detto come e perché questo non avverrà. I sostenitori dell'energia nucleare ascrivono, tra le altre cose, alla scelta nucleare la capacità di liberarci dalla schiavitù delle multinazionali petrolifere, consentendo una scelta autonoma alle nostre industrie. La scelta nucleare giova, invece, proprio solo alle multinazionali e a poche grandi potenze che, cedendo la loro tecnologia, creano una forma nuova di imperialismo e di colonialismo tecnologico.

L'acquistare reattori e materiali nucleari da pochi grandi monopolisti, dagli americani, dalla Russia, dal Canada, dalla Francia, significa essere costretti per decenni alla fedeltà a chi ci fornisce tali tecnologie e materiali; significa essere costretti a costruire impianti di arricchimento e di ritrattamento e successivamente reattori veloci autofertilizzanti (l'abbiamo sentito dire anche dal ministro), la cui tecnologia è parimenti nelle stesse poche mani.

La scelta nucleare, d'altra parte, non dà, come si vorrebbe fare intendere, energia agli operai e alla produzione; ma consente a pochi gruppi in Italia, divenuti rappresentanti del potere economico straniero, di maneggiare enormi cifre di denaro pubblico, sottratto ad altri investimenti, i quali invece creerebbero occupazione e sarebbero fonti reali di ricchezza e di benessere. Inoltre, la scelta nucleare è rigida ed è senza alternative intermedie. Una centrale a combustibili fossili, com'è noto, può usare il carbone o la lignite o i gas naturali, in luogo dei prodotti petroliferi. Una centrale nucleare, no: ciascun reattore impone l'uso di un solo tipo di uranio, di un solo tipo di arricchimento, di un solo tipo di ritrattamento; impone a valle, così come abbiamo appreso dal ministro che in questa direzione vuole andare, la scelta di un certo tipo di reattore veloce; impone, in ultima analisi, di diventare per decenni schiavi di una tecnologia, che è quella che abbiamo ricordato.

Sulle disponibilità dell'uranio esistono poi, com'è noto, ancora dissensi; esistono quanto meno parecchi punti di vista, mentre è notorio, per dichiarazione unanime degli esperti, che di uranio esistono riserve sufficienti per il funzionamento di 400 centrali di 1000 megawatt, ciascuna per 25 anni, e poi basta.

Questa è la quantità di uranio oggi disponibile, quella che gli esperti ci dicono esista nel nostro pianeta. Quattrocento è il numero delle centrali già oggi funzionanti, ordinate o in costruzione. Forse l'uranio del quale si parla non sarà neppure sufficiente per alimentare queste centrali per 25 anni. Se consideriamo poi l'aumento eccezionale di prezzo che ha subito l'uranio in due anni e mezzo, se consideriamo la logica infernale che porta al reattore veloce, credo davvero che sia difficile concludere sulla disponibilità di uranio e sulle conseguenze felici che taluni ne fanno derivare.

Torniamo per un attimo a quella ingannevole affermazione dei nucleari ad oltran-

za per cui la scelta nucleare consentirebbe anche una rapida produzione di elettricità, elettricità che si afferma necessaria per l'avviamento della ripresa produttiva, per lo sviluppo dell'occupazione e per fare uscire il paese dalla crisi. In realtà prima che una centrale nucleare cominci a produrre energia utile è notorio che occorre spendere non solo denaro, ma anche energia per la fabbricazione dell'acciaio, del cemento e degli altri materiali da costruzione necessari per le strutture e per gli impianti.

Occorre inoltre energia per l'arricchimento della carica di uranio: tale carica per ogni 1000 *megawatt* di potenza elettrica richiede 555 mila chilogrammi di ossido di uranio da trasformare in 90 mila chilogrammi di uranio arricchito, al 2,5 per cento circa, e occorrono circa 400 mila chilogrammi di lavoro per la separazione, che richiede circa un miliardo di *chilowatt-ora* di elettricità. È stato calcolato che tale investimento energetico corrisponde all'energia prodotta da ciascuna centrale in un periodo che va da uno a due anni: un periodo certamente lungo se si calcola che la vita media di una centrale è inferiore ai venticinque anni.

Cosa significano questi numeri?

Immaginiamo che il progetto del ministro vada avanti, immaginiamo quindi un programma che preveda la costruzione di dodici centrali nucleari, da mille *megawatt* ciascuna, distribuite in modo che le prime entrino in funzione dopo sei anni dall'avvio del programma e le altre a due per volta ogni due anni: supponiamo inoltre che il costo energetico di ciascuna centrale corrisponda all'energia prodotta in un anno e mezzo: è una realtà alla quale non ci si può sottrarre.

Per sei anni l'economia del paese dovrebbe fornire energia per la costruzione delle prime due centrali, quando queste dovessero entrare in funzione dovrebbero lavorare per un anno e mezzo per restituire l'energia richiesta in precedenza e per un altro anno e mezzo dovrebbero fornire energia per la costruzione delle due successive centrali. Per tre anni, quindi, non si avrebbe energia utile. All'inizio del quarto anno saranno in funzione quattro centrali che devono lavorare per un anno e mezzo per fornire l'energia necessaria affinché le successive altre quattro centrali possano entrare in funzione. Tali centrali, ripeto, dovrebbero lavorare per un anno e

mezzo per fornire anche l'energia necessaria a far sì che anche le ultime quattro centrali siano costruite.

Soltanto sei anni dopo l'entrata in funzione delle prime centrali, cioè dodici anni dopo l'avvio del programma ipotizzato, le sei centrali comincerebbero a fornire energia netta, energia utile al paese.

Io gradirò, se c'è qualcuno che in un prosieguo di tempo vorrà farlo, che mi siano confutate queste tesi. Un programma di queste dimensioni non fornisce nel breve periodo, la nuova energia necessaria per la ripresa economica ed è quindi meno errato affermare che tale programma viene avviato al fine di far marciare le fabbriche, al fine di far aumentare l'occupazione. Perseguendo tale strada si avverirebbe ad un risultato contrario; si consumerebbe energia per dodici anni senza alcuna utilità.

Può darsi che il mio discorso sia stato finora soltanto negativo e che mi si possa formulare la domanda: esiste una scelta diversa? Io ho certamente il dovere di non esprimermi soltanto sulle tesi negative. Intanto, credo che sia già emerso da quanto ho detto che delle alternative esistono, e le ho anche lumeggiate. Ma se una linea alternativa deve essere ancora più esplicitamente proposta, una linea però realistica, una linea vincente, solo che la si voglia fermamente perseguire, questa linea può essere riassunta nelle cose che ho già ricordato, con alcune ulteriori considerazioni che brevemente cercherò di fare.

Credo che sarebbe opportuno che noi dessimo più importanza ad una politica di austerità energetica, contro gli sprechi, cosa che nel nostro paese non si sta facendo.

Penso che il problema della riconversione industriale, che è ancora sul tappeto, debba essere portato in direzione di una linea di sviluppo di settori a scarso assorbimento energetico, con più valore aggiunto, con minore impegno di capitali, con maggiore capacità occupativa; una linea di sviluppo che si proponga di soddisfare prioritariamente i bisogni essenziali di abitazione, di occupazione, di salute, di istruzione, con minori sprechi di risorse, di energie, con minori danni sul territorio.

Prima di ricorrere a nuove centrali nucleari, credo che occorra pensare ad utilizzare meglio le centrali oggi esistenti. Ritengo che un opportuno uso dell'energia nei momenti di riposo della centrale sia

quanto si può fare nelle vecchie centrali, dove si e no si raggiunge una resa del 65 per cento; e, dunque, ritengo che un esame della situazione, una migliore utilizzazione dei tempi, oggi invece completamente dedicati al riposo, o quasi della centrale, siano un'azione fortemente incidente sulla produzione di energia delle centrali esistenti.

Naturalmente bisognerà correlare certe particolari esigenze di certi particolari fornitori a questo quadro, in modo che, ripeto, la potenzialità della centrale possa essere meglio usata.

Nel quadro della riduzione dei consumi e degli sprechi, penso che si debba porre, più di quanto non stiamo facendo, al riciclaggio dei residui e dei rifiuti, della carta, dei metalli, del vetro, dei rifiuti solidi, che comporta il riuso, la produzione di materie prime, certamente con un riutilizzo di gran lunga minore di energia. Produrre un quintale di carta, ottenendolo dal riciclaggio, richiede il 25 per cento della energia che occorre partendo dalla cellulosa. E potrei fare altri esempi.

A Roma esistono due esempi di magnifico utilizzo dei rifiuti solidi urbani, e credo che in Italia esista qualche altro esempio in altri settori per l'utilizzo totale dei rifiuti solidi urbani.

Credo anche che occorrerà andare verso una revisione del criterio della convenienza economica delle risorse idroelettriche che sono state abbandonate. Quello che non era conveniente per le grandi compagnie elettriche private prima della nazionalizzazione, può esserlo oggi in un quadro di riferimento profondamente differente. Gli attuali 40 miliardi di *chilowatt-ora* annui oggi prodotti in idroelettrico, possono diventare 80; c'è almeno chi lo afferma con cognizione di causa. Come possono diventare 80? Occorre certamente passare ad una regolazione del corso dei fiumi con fini multipli, di elettricità, di irrigazione, di usi civili, per la difesa del suolo, per il rimboschimento, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole.

Mi piace ricordare che nel nostro paese si hanno 296 mila miliardi di metri cubi di acqua per precipitazioni atmosferiche. Se ne raccolgono 157 mila, cioè la metà: il resto defluisce inutilizzato al mare. E poco male se defluisse inutilizzato e basta; il fatto è che arriva al mare dopo aver arrecato alla terraferma danni incommensura-

bili, per non essere stato imbrigliato, per non essere stato utilizzato.

Occorre riattivare — anche se l'ENEL da questo orecchio non ci vuole sentire — le piccole centrali elettriche abbandonate in epoca di petrolio facile. E sono tante! Ripeto, con i dati ai quali ho fatto riferimento c'è chi afferma che dai 40 miliardi di *chilowatt-ora* di energia idroelettrica, che oggi si producono, si potrebbe arrivare ad 80 miliardi di *chilowatt-ora*.

Ritengo che occorrerà sfruttare ciò che esiste in tecnologia, costruendo centrali: l'ENEL deve costruirne per 10 milioni di *chilowatt-ora*. Costruire centrali a recupero parziale, vale a dire utilizzando per usi vari (urbani ed industriali) il calore che oggi va disperso. È persino superfluo che ricordi a chi mi ascolta che il calore prodotto da una centrale termoelettrica viene attualmente utilizzato al 50 per cento circa e che l'altra metà va a farsi benedire.

Bisognerà, inoltre, utilizzare il ripompaggio, non in forma sperimentale come va facendo l'ENEL in qualche lago artificiale, ma ovunque risulti possibile. Tutto questo, ripeto, per avere al mattino pronta quell'acqua che è stata gettata, per produrre energia, il giorno prima.

Sarà anche necessario incrementare la ricerca e la produzione di energia geotermica. Non invento io il problema. Franco Barbieri, docente di fisica a Pisa (dunque un esperto, non un deputato come me), afferma che il settore può dare 14 mila *megawatt*, con pochi interventi di ricerca e di completamento di quanto già esiste. Ed ancora, occorrerà valorizzare il carbone nazionale (Sulcis) e le torbe. Se necessario, si potrà andare anche verso i vecchi giacimenti di carbone di Gavorrano, di Ribolla, di Ravi, in Toscana. Bisognerà, quindi, porre mano all'utilizzo di questo carbone nazionale, soprattutto di quello del Sulcis, tanto più che abbiamo emanato una legge in materia, il cui avvio, per altro, stenta ad essere preso. Risulterà necessario usare carbone, ovunque possibile, in luogo del petrolio, se è vero, come è vero, che con i paesi che ci fornirebbero carbone avremmo maggiori possibilità di scambi e di accordi, con una politica più differenziata di approvvigionamenti. Avremmo, in tal modo, probabilmente, meno insicurezza, minor inquinamento, poiché contro l'inquinamento da carbone esistono tecnologie che, ove applicate, risultano valide per eliminare ogni inconveniente.

Si dovrà, quindi, ricorrere, per ottenere acqua a bassa e media temperatura, all'energia solare, nelle abitazioni, nelle scuole, negli uffici pubblici, nelle fabbriche. Può darsi che 4 o 5 anni fa si sorridesse quando si affermava qualcosa del genere. Oggi, fortunatamente, non è più così. A Roma due scuole sono state preventivate, un anno fa, con riscaldamento ad energia solare. A Pordenone - mi diceva ieri un collega - l'Istituto autonomo case popolari ha fornito di riscaldamento solare 300 appartamenti. Non dobbiamo, dunque, scoprire tecnologie in questo campo; dobbiamo solamente muoverci in una certa direzione ed applicare quanto già esiste. È il caso di parlare di distillatori solari, di pompe solari. Ho qui una lettera, del Consorzio per l'incremento dell'irrigazione del territorio nel Cremonese, nella quale il direttore del Consorzio stesso mi conferma che esiste, nel suo centro sperimentale, una pompa solare, che porta acqua, la scalda e la distribuisce utilizzando l'energia solare. Non voglio portare esempi che voi tutti conoscete, ma dico che in prospettiva certamente c'è la soluzione del problema dell'energia solare attraverso le fotocelle, anche se mi rendo conto delle difficoltà che ancora in quella direzione esistono. Non ne esistono però nell'altra direzione, se è vero che la tecnologia più avanzata è quella italiana; se è vero, come è vero, che fino a un mese e mezzo fa a Mosca, nel corso di una mostra dedicata all'industria, troneggiava un impianto solare italiano che ha suscitato l'interesse anche degli scienziati sovietici; se è vero, come è vero, che tre mesi fa l'Ansaldo ha venduto agli Stati Uniti una centrale solare sperimentale, quella centrale costruita sulla scorta dell'insegnamento e dell'opera del professor Francia. E questa è energia pulita, energia gratuita ed energia rinnovabile.

Onorevoli colleghi, capisco che probabilmente ripeto cose a voi note, vogliate perdonarmi...

PRESIDENTE. Onorevole Tocco, le faccio notare che siamo ai limiti del tempo a sua disposizione.

TOCCO. Voglia perdonarmi. Dico che le considerazioni che ho cercato di svolgere mi pare abbiano messo a fuoco che quanto meno esistono numerose e fondate incertezze sull'effettivo fabbisogno di elettricità nei prossimi decenni, che esistono risorse interne, che esistono fonti energetiche com-

plementari oggi trascurate, riconversioni produttive in corso, altre da fare. Su questo credo che tutti conveniamo.

Le molte incertezze sulla convenienza economica e politica per il nostro paese di adire il programma nucleare in discussione con le plurime incognite che abbiamo ricordato ci inducono a sostenere la tesi che, fino a quando non siano ragionevolmente risolti i problemi ancora aperti, soprattutto quelli del ritrattamento del « combustibile » irradiato, dello stoccaggio delle scorie, dello smantellamento dei reattori nucleari obsoleti, dovrebbero essere sospese le decisioni espresse dal ministro dell'industria sull'attuazione del programma nucleare.

L'ultima considerazione che intendo fare concerne la posizione assunta dal partito socialista italiano, il mio partito, nel documento pubblicato due giorni or sono. Nel suo documento, il partito socialista chiede un vasto piano di sviluppo delle fonti alternative e la razionalizzazione dei consumi energetici; chiede un ribaltamento delle priorità in campo industriale; chiede, in ultima analisi, un nuovo piano.

Il documento definisce la scelta nucleare gravemente pregiudiziale per l'indipendenza economica del paese, laddove stabilisce che « la fonte nucleare può assumere il ruolo di copertura dei fabbisogni residuali e non già essere al centro del soddisfacimento del bisogno energetico ». Subordina a tre condizioni il programma enunciato nell'accordo a sei: partecipazione popolare, la più ampia, alle scelte energetiche di localizzazione e di sicurezza degli impianti; che sia definita prima la carta dei « siti »; che sia infine garantita l'effettiva possibilità di controllo. Cose che il ministro ha già escluso.

PRESIDENTE. Onorevole Tocco, il tempo a sua disposizione è scaduto. La invito a concludere.

TOCCO. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Il ministro, prende iniziative che sono chiaramente fuori dagli accordi. La stampa, non solo quella socialista, ma la stampa in generale, ha preso atto che il ministro intende andare verso un numero di reattori superiore a quello concordato e che intende andare verso i reattori veloci. Sono curioso di vedere come questo dilemma verrà risolto.

Resta dunque da verificare come il partito socialista potrà far valere questa sua

linea e come, con il partito comunista, potrà correggere il « piano Donat-Cattin » relativamente al numero dei reattori e, ripeto, relativamente alla linea dei reattori veloci. È un nodo che certamente dovrà essere sciolto nell'arco di qualche giorno. Personalmente, credo proprio che la risoluzione del PSI andrà a sommarsi alle altre innumerevoli espressioni di volontà rinnovatrice giacenti chissà mai dove.

Detto questo, mi guardo bene dal venirmi meno al richiamo del Presidente. Mi sembra di poter riconfermare la mia personale, totale avversione al piano presentato dal Governo, alla luce delle considerazioni che ho svolto; e desidero ringraziare il mio partito, che ha trovato consono al suo costume democratico, libertario e pluralista che anche la mia voce contraria, per quanto assai sommessa, potesse levarsi in questa nostra aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia innanzitutto consentito esprimere al ministro dell'industria il ringraziamento più fevido per la sua ampia, organica e dettagliata comunicazione che, pur non avendo la presunzione di costituire una seconda edizione del piano energetico, ha interpretato le istanze di riconsiderazione che da molte parti sono state sollevate sull'originario schema progettuale.

Il riferimento favorevole alle due indagini della Commissione industria ha altresì confortato coloro che hanno cercato, con il loro modesto contributo, di collaborare con scrupolose e meditate intenzioni al rilancio di una politica energetica programmata nel nostro paese.

Sul dibattito sul piano energetico che si è sviluppato ai vari livelli della vita politica ed amministrativa a seguito della presentazione, nel luglio del 1975, del piano energetico nazionale da parte del ministro dell'industria non può esprimersi che un giudizio complessivo politicamente positivo. Tale dibattito ha consentito alle varie forze politiche e sociali di confrontarsi su un tema rilevante per lo sviluppo sociale ed economico del paese. Tale confronto ha avuto significativa espressione anche in Parlamento con l'indagine conoscitiva promossa appunto dalla Commissione industria e le cui conclusioni, approvate dalla Commissione stessa,

sono state ufficialmente rese note la scorsa settimana.

Particolare rilevanza hanno avuto i temi relativi alla previsione dei fabbisogni energetici, alle politiche di intervento sulla domanda e sull'offerta, all'utilizzo dell'energia nucleare.

Di recente sono stati pubblicati vari studi previsionali relativi all'evoluzione della domanda e dell'offerta di energia a livello mondiale, elaborati nell'ambito di istituzioni pubbliche internazionali o nazionali, oppure da enti e da aziende energetiche private.

Pur basandosi su impostazioni metodologiche diverse, le proiezioni quantitative per il prossimo decennio non presentano scostamenti molto sensibili, e comunque delineano tutte scenari convergenti nelle tendenze di fondo. Da esse risulta che la crescita futura della domanda di energia avverrà a tassi inferiori rispetto al passato. Per l'area OCSE il fabbisogno energetico totale del 1985 è valutato superiore a quello del 1974 per un ammontare tra il 41 ed il 47 per cento. Nel 1990 tale fabbisogno dovrebbe risultare quasi raddoppiato rispetto al 1974. Per l'intera area mondiale l'aumento del fabbisogno è previsto in misura più elevata a seguito di una più rapida crescita economica dei paesi in via di sviluppo.

Queste proiezioni tengono conto da un lato di un rallentato ritmo di crescita economica globale rispetto all'andamento storico, e dall'altro degli effetti sia di politiche di risparmio energetico, sia di comportamenti più conservatori da parte dei consumatori, quale reazione ai maggiori prezzi dell'energia.

Nei vari studi si indicano percentuali di risparmio energetico comprese fra l'8 ed il 19 per cento nel 1985, a seconda della minore o maggiore efficacia delle politiche considerate.

A fronte di questa evoluzione della domanda, l'offerta potenziale di fonti energetiche nelle varie forme, considerando sia le riserve già accertate, sia quelle probabili, risulta certamente molto ampia e tale da soddisfare il fabbisogno mondiale per molti decenni. Incertezze sembrano comunque esistere per quanto riguarda il ritmo dei nuovi ritrovamenti e l'entità effettiva della produzione nelle diverse fonti energetiche.

Volendo fare una sintesi delle previsioni della domanda e dell'offerta delle singole fonti per il futuro, così come risulta dalle previsioni delle suddette organizzazioni ed enti, si può rilevare che il carbone presen-

ta riserve molto ampie ed in parte conosciute. Problemi e difficoltà per il carbone si pongono più dal lato della domanda che dell'offerta. I giacimenti di carbone si trovano disseminati pressoché in tutti i continenti. Diverso il discorso per idrocarburi, petrolio e gas naturale per cui è prevista una domanda crescente, anche se tendente poi a diminuire con il passare del tempo mentre per quanto attiene all'offerta essa è condizionata oltre che dalla maggiore difficoltà e costo dell'attività di ricerca per le nuove sorgenti, anche da problemi di natura politica oltre che finanziaria.

Sono proprio questi ultimi aspetti che lasciano intravedere che una carenza di petrolio sembra quindi non solo possibile, ma anche probabile. Su queste aspettative esiste larga concordanza di vedute a livello mondiale.

Per l'energia nucleare si è assistito ovunque ad un generale ridimensionamento dei programmi, anche se le prospettive di sviluppo restano tuttora notevoli. Su tale ridimensionamento hanno pesato oltre che fattori legati alla sicurezza e alla protezione, alcune incertezze derivanti da scelte politiche collegate alla commercializzazione delle materie fissili. I combustibili sintetici, derivanti dalle sabbie e scisti bituminosi e dal petrolio pesante non potranno rappresentare un significativo ruolo negli anni '80 a causa degli elevati costi di produzione e dei tempi tecnici molto lunghi. L'energia solare, lo sfruttamento delle maree e dei venti hanno prospettive promettenti, ma difficoltà tecnologiche ne limitano il contributo a valori relativamente modesti da qui al 1990.

Tenuto conto di queste difficoltà ed incertezze, gli studi citati concordano nel fatto che negli anni '80 la parte prevalente della produzione addizionale di energia a livello mondiale deriverà dalle fonti tradizionali: petrolio, gas, carbone, uranio e dalle riserve già scoperte.

In particolare, per quanto riguarda il petrolio e il gas naturale il loro mercato sarà probabilmente caratterizzato da una situazione di cartello degli attuali paesi OPEC e da altri che potranno associarsi. Da quanto detto in precedenza emerge che il petrolio sarà la fonte *leader* ancora per il prossimo decennio ed anche oltre. Le tensioni dal lato dell'offerta ne faranno inevitabilmente aumentare il prezzo. Al riguardo vengono fatte diverse ipotesi che vanno da una minima secondo la quale il

prezzo aumenterà in dollari correnti, ma si manterrà praticamente stabile in termini reali al livello ormai raggiunto, ad altre che prevedono invece un aumento anche in termini reali.

Questa seconda ipotesi mi sembra la più probabile a partire dal 1980, anche se non è possibile prevedere l'entità del ritmo di aumento.

I prezzi delle fonti non petrolifere dovrebbero tendere anche essi a lievitare in relazione al prezzo del petrolio; è incerto, per altro, se si arriverà nell'arco del prossimo decennio ad un livellamento del costo per caloria di tutte le fonti.

Per quanto riguarda il gas naturale, questo livellamento può considerarsi scontato sia pure nel giro di alcuni anni. Per quanto riguarda il carbone, invece, si fanno due ipotesi che possono considerarsi sullo stesso piano delle probabilità: l'una di allineamento del prezzo del carbone a quello dell'olio combustibile, l'altra di potenziale fonte calmieratrice, ipotizzando il suo costo pari a quello base di produzione che è di circa un 35 per cento inferiore rispetto all'olio combustibile.

Le valutazioni circa la fonte nucleare fanno ritenere che essa sia competitiva rispetto alle altre fonti anche nel futuro, pur tenendo conto dell'aumento dei costi di produzione del combustibile e delle centrali.

Nell'affrontare le previsioni circa i futuri fabbisogni nazionali non si può quindi prescindere, per l'interdipendenza della nostra economia con quella dei paesi occidentali, dalle previsioni formulate dagli altri paesi, soprattutto in quelli della CEE. L'ipotesi di tassi di sviluppo del prodotto nazionale lordo inferiori mediamente a quelli degli altri paesi significherebbe un distacco progressivo della nostra economia da quella di tali paesi, con inevitabili conseguenze negative in campo economico, produttivo e sociale.

Si ritiene di ipotizzare, pertanto, che pur rimanendo contenuto in circa il 3 per cento il tasso di sviluppo medio annuo per il periodo fino agli anni '80, in tale periodo vengono attuati interventi atti a porre le premesse per un più elevato e stabile saggio di crescita nel decennio successivo, puntando a valori dell'ordine del 4-5 per cento, che sono simili a quelli ipotizzati oggi negli altri paesi occidentali.

L'indicazione del conseguimento di tali tassi di sviluppo, ritengo debba considerarsi

si, più che una previsione, un possibile assetto del sistema, realizzabile a condizione che siano posti in essere interventi efficaci in politica economica, che il prezzo dell'energia resti costante in termini reali e che l'interscambio commerciale si sviluppi notevolmente.

Le previsioni circa i futuri fabbisogni di energia non potranno che essere coerenti con l'opzione di ripresa dell'economia italiana rispetto agli ultimi anni.

L'alto costo dell'energia, nonché la condizione di essere un paese povero di risorse interne, e quindi forte importatore di fonti energetiche — basti ricordare che il commercio estero di fonti di energia ha comportato nel 1976 un saldo negativo di 7.450 miliardi di lire — richiede di guardare al problema dell'energia in modo sostanzialmente diverso dal passato.

Infatti, mentre fino al 1973 il problema dell'acquisizione di energia non aveva posto particolari difficoltà — basti pensare che negli anni '60 il prezzo era andato diminuendo in termini relativi — nei prossimi anni rischia di diventare una grossa remora allo sviluppo. Ciò impone la definizione e l'attuazione di un progetto di politica energetica capace non solo di modificare l'offerta di energia, ma anche la sua domanda.

La domanda di energia non può più essere considerata una variabile indipendente del sistema economico, ma è necessario agire su di essa con efficaci politiche di conservazione, volte cioè a ridurre il consumo di energia nella produzione dei beni e dei servizi.

È fuori dubbio che la complessità e rigidità del sistema energetico fanno sì che qualsiasi azione per il contenimento dei consumi possa manifestare i suoi effetti solo nel medio e lungo periodo; ma è proprio per questo che l'azione assume carattere di urgenza.

Ciò è d'altra parte in linea con quanto è avvenuto nella maggior parte dei paesi industrializzati, i quali si sono fortemente impegnati, sia pure in misura differente, nella predisposizione e attuazione di indirizzi politici e di conseguenti azioni finalizzati alla conservazione dell'energia.

Tale problema ha trovato particolare attenzione in tutti gli studi di previsione dei fabbisogni energetici e, più recentemente, nella presentazione del programma del presidente Carter, che avrà comunque influen-

za sull'atteggiamento degli altri paesi industrializzati.

Certamente, la posizione dell'Italia non è confrontabile con quella degli Stati Uniti e degli altri paesi maggiormente industrializzati in termini sia di consumo *pro capite* di energia che di consumo per unità di prodotto. Per questi paesi, ed in particolare per gli Stati Uniti, il margine di intervento è più elevato e più agevole; tuttavia un impegno efficace e sostanziale è indispensabile e urgente per il nostro paese, per ridurre al minimo il costo energetico dello sviluppo economico degli anni '80.

Dall'analisi dei consumi per i grandi settori di utilizzazione del nostro paese a fronte degli altri paesi europei, in particolare Francia e Germania, sembra emergere che, mentre altrove, consolidata la fase del potenziamento dell'industria di base (petrolchimica, metallurgica e chimica) si è passati alla seconda fase industriale con l'avvio di produzioni quali la meccanica, caratterizzata da basso consumo di energia, il nostro paese ha mantenuto pressoché inalterata la sua traiettoria di sviluppo, mancando quindi di impegno nell'avvio di un processo di maggiore articolazione del tessuto industriale. Di qui l'esigenza di favorire, nell'ambito dei provvedimenti di riconversione e ristrutturazione, la crescita di settori produttivi diversi da quelli tradizionali. Tale linea preferenziale coincide anche, tra l'altro, con l'esigenza del paese di collocarsi in modo diverso nel quadro del nuovo assetto della produzione internazionale, caratterizzato dall'ingresso dei paesi produttori di energia e di paesi dove più basso è il costo del lavoro.

Il secondo settore di intervento, ai fini del risparmio energetico, riguarda i trasporti. Questo settore incide per circa il 17 per cento sul consumo energetico nazionale.

Secondo recenti analisi, il 50 per cento di tale consumo si ha nel traffico interno alle aree urbane, ed una quota elevata, di oltre il 25 per cento del consumo totale, è imputabile a fenomeni di congestione del traffico.

Il consumo di energia è quindi dipendente in prevalenza dalla struttura generale del settore, ed è quindi questa l'area strategica di intervento, con piani nazionali e regionali finalizzati in primo luogo al miglioramento organizzativo (una migliore organizzazione degli orari di lavoro, un decentramento delle strutture produttive e amministrative nelle grandi città, una più ef-

ficace regolamentazione della circolazione); in secondo luogo a introdurre modifiche strutturali mediante il rafforzamento del trasporto collettivo con l'introduzione di corsie preferenziali e la disincentivazione del trasporto individuale nelle aree urbane; in terzo luogo a privilegiare il trasporto su sedi proprie mediante il potenziamento delle reti metropolitane. Da parte dell'industria dovrebbero essere studiate ed attuate tutte quelle azioni dirette al miglioramento del rendimento degli autoveicoli, considerando tra l'altro la possibilità e convenienza di una maggiore diffusione dei motori a ciclo Diesel.

Modificare le strutture del settore trasporti non è agevole, ma occorre guardare con lungimiranza al problema, anche per la coincidenza degli interessi economici e sociali che la sua soluzione presenta.

Nel comparto domestico e terziario (ivi compreso il comparto agricoltura a differenza del settore trasporti, dove l'indice di consumo energetico *pro capite* ha raggiunto valori prossimi a quelli degli altri paesi europei), il consumo energetico *pro capite* risulta ancora notevolmente più basso. Ciò induce a prevedere un'ulteriore crescita dei consumi e, ciò che più conta, una crescita che può essere controllata con specifiche politiche di risparmio e razionalizzazione, anche attraverso la valorizzazione delle fonti endogene.

La strategia della domanda dovrà basarsi sull'inserimento di precise scelte energetiche soprattutto nei programmi di edilizia pubblica. Nel breve periodo, la forma più consistente di risparmio potrà derivare dall'applicazione della legge n. 373. È da valutare, in tale ambito, la possibilità di un intervento — analogo a quello già adottato in Francia — di contingentamento delle consegne di idrocarburi per riscaldamento. Un contingentamento per il 1978, che preveda un consumo di idrocarburi pari all'80 per cento di quelli utilizzati nel 1977 potrebbe comportare un recupero valutario, derivante dall'esportazione dei prodotti risparmiati, dell'ordine di 300 miliardi di lire.

Nell'ambito dei possibili risparmi a breve e medio termine, sono infine da considerare il problema della produzione combinata di energia elettrica a vapore per usi industriali e civili, il recupero e l'utilizzo dei rifiuti per la produzione di energia elettrica, come pure il riciclaggio dei materiali. Questi ultimi, però, impongono

la soluzione di problemi che sono essenzialmente di organizzazione e disciplina sociale, e richiedono quindi un'azione capillare e la cooperazione dei cittadini e degli enti. L'esempio, del resto, di alcune iniziative lungimiranti dovrebbe essere esteso ad altre comunità, ma attraverso opportune incentivazioni e temperamenti di rigide mire monopolistiche.

I benefici che possono trarsi da rigorose politiche orientate alla conservazione non riguardano soltanto la bilancia dei pagamenti, ma anche il settore della produzione e dell'occupazione.

Nel campo operativo, occorre che il potenziamento e la riorganizzazione delle strutture pubbliche siano in grado di soddisfare anche la diffusione dell'informazione, al fine di consentire che le azioni che verranno intraprese possano portare il massimo beneficio per il paese.

Ho voluto affrontare il problema della energia partendo dal tema del suo risparmio e della sua conservazione, e quindi delle politiche di intervento sulla domanda, in quanto voglio sottolineare che tutto ciò che verrà avviato nel settore della vita economica, produttiva e sociale dovrà essere riscontrato nell'ottica di ottenere il massimo beneficio con il minore consumo di energia.

Circa gli interventi sull'offerta, si è già fatto cenno a quelle che sono state le previsioni a livello mondiale. Con riferimento specifico alla situazione nazionale, i dati relativi all'apporto delle varie fonti primarie a copertura del consumo del 1976 ci portano ad evidenziare la componente petrolio che, con il 70,3 per cento, presenta il sistema energetico nazionale come un sistema monoenergetico, rimarcandone la sua facile vulnerabilità. Tensioni nelle forniture e nei prezzi del petrolio avrebbero, come hanno avuto, un impatto immediato sull'economia nazionale; impatto aggravato dal fatto che, nel conto globale delle fonti di energia, la quota di importazione ha raggiunto valori dell'85 per cento, ponendo il paese al vertice, in Europa, nella classifica relativa al grado di dipendenza energetica dall'estero.

È da rilevare che la dipendenza energetica dei paesi della CEE è stata nel 1976 di circa il 58 per cento. Tale grado di dipendenza, unitamente all'aumento del prezzo delle fonti di energia, ha fatto salire l'esborso di valuta per l'importazione da circa 1.500 miliardi di lire nel 1972 a cir-

ca 7.500 miliardi di lire nel 1976. Ciò ha posto l'economia di fronte alla necessità di pagare cara l'energia, che si era abituati a consumare senza limitazioni.

I dati della situazione, nonché il fatto che l'energia è un bene strategico ai fini dello sviluppo e della sopravvivenza del sistema economico, esigono, quindi, la predisposizione e l'attuazione di una manovra che faccia riferimento ai seguenti obiettivi: sicurezza e regolarità degli approvvigionamenti energetici, il che significa operare per premunirsi contro i rischi di carenza fisica delle fonti o contro aumenti dei prezzi alle fonti, che comportano rischi pari alla loro carenza; diversificazione delle fonti energetiche, al fine di allentare la monoenergeticità del sistema e, al loro interno, diversificazione geografica, al fine di ridurre la vulnerabilità degli approvvigionamenti.

Il conseguimento di tali obiettivi richiede l'attuazione di politiche generali e specifiche raccordate in una visione di insieme, e riscontrate con continuità, considerata la frequente mutevolezza dei parametri che stanno alla base della loro elaborazione e definizione. In merito alle singole fonti, va tenuto presente che, a seguito dei tempi tecnici lunghi che presentano i processi di diversificazione, il petrolio avrà nel breve e medio termine un ruolo prevalente nella copertura dei fabbisogni. Pertanto ogni politica di diversificazione rischia di essere vanificata, se non sarà affiancata da una efficace politica di approvvigionamento petrolifero. Per realizzare questa politica è necessario operare scelte opportune e coerenti nelle varie fasi di approvvigionamento, nelle attività di raffinazione, trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi. Mi riallaccio qui alle considerazioni e alle proposte formulate nella relazione del signor ministro.

Così, nel sottolineare, per quanto attiene al gas naturale e al carbone, la concordanza di opinioni circa il loro incremento nella copertura dei fabbisogni del paese, se ne rimarcano gli usi peculiari che, specie per il metano, comportano anche alcune scelte prioritarie.

Nelle previsioni circa i fabbisogni totali di energia del nostro paese è necessario enucleare quelli sotto forma elettrica, sia perché la dinamica di questi consumi presenta particolari caratteristiche, sia perché il settore elettrico offre le possibilità di gran lunga più importanti ai fini di una

modificazione del bilancio energetico nazionale a medio e lungo termine. In tutti i paesi del mondo, in particolare in quelli industrializzati, c'è stata una tendenza verso l'aumento dell'incidenza dei consumi di energia elettrica rispetto ai consumi totali. In Italia, a differenza degli altri paesi, i tassi di crescita della domanda di energia sono risultati in passato inferiori a quelli della domanda complessiva e, conseguentemente, coefficienti di elasticità al reddito dei consumi elettrici si sono collocati ad un livello inferiore a quello dei consumi di altre fonti energetiche e, in particolare, degli idrocarburi, a causa — come ho detto — del rapido sviluppo avutosi negli anni passati dall'industria ad alta intensità di energia, dalla motorizzazione civile e dal riscaldamento nelle abitazioni.

L'inversione di tale tendenza, già manifestatasi nel corso del 1976, con un incremento dei consumi di energia del 9,3 per cento rispetto a circa il 4,5 del totale dei consumi, è previsto debba consolidarsi nel 1977 e negli anni futuri, qualora vengano rese operanti le politiche di sviluppo tendenti a modificare mediante una maggiore articolazione le strutture produttive del paese e quelle per lo sviluppo dei consumi sociali e dell'edilizia abitativa.

Al fine di sgombrare il campo da ogni equivoco, è giusto affermare che i vantaggi dell'energia elettrica, oltre che dalle considerazioni precedenti, discendono anche dal fatto che, per la sua produzione, si dispone oggi di una fonte alternativa al petrolio e, cioè, la fonte nucleare, che presenta vantaggi economici, sia in termini di costo globale per *chilowatt-ora* prodotto, sia in termini di bilancia dei pagamenti. Infatti, la energia prodotta da una centrale ad olio combustibile è stimata oggi in circa 25 lire per *chilowatt-ora*, di cui il 70 per cento è dovuto al combustibile e il rimanente 30 per cento dovuto all'ammortamento dell'impianto. Per contro, anche se tali calcoli sono confutabili dal professor Nebbia, il costo dell'energia nucleare prodotta da una centrale nucleare ad acqua leggera è generalmente stimato in 18 lire al *chilowatt-ora*, di cui solo il 25 per cento è dovuto al combustibile, mentre il rimanente 75 per cento è dovuto all'ammortamento e alle spese di manutenzione dell'impianto. Inoltre, sempre da un punto di vista economico, un aumento del 25 per cento dell'uranio, comporterebbe un aumento di solo 0,5 lire per *chilowatt-ora*, mentre il solo aumento del 25

per cento del petrolio comporta un aumento di circa 5 lire per *chilowatt-ora*.

Allo scopo di sgombrare il campo da ogni equivoco, è bene affermare che il costo per *chilowatt-ora* e i riflessi sulla bilancia dei pagamenti non possono essere considerati come gli unici parametri di valutazione per l'opzione nucleare. La scelta va anche valutata in termini di diversificazione delle fonti e di maggiore autonomia, e quindi sicurezza di approvvigionamenti, di impatto sullo sviluppo qualitativo e quantitativo della produzione industriale, di allargamento della fase produttiva, di nuovi investimenti e, quindi, di compatibilità finanziaria e di politica comunitaria internazionale. Di tali aspetti il recente dibattito avutosi a livello nazionale ne ha accentuati alcuni, lasciandone in ombra altri, per altro importanti per il paese. La scelta nucleare non va vista come una fatalità; deve essere una scelta ragionata, cosciente e responsabile. Sarebbe grave se il Parlamento perdesse di vista l'interesse generale del paese per rispondere a semplici interessi di acquisizione da parte di singoli o di partiti, di compiacenze più o meno ampie presso una parte dell'opinione pubblica, e quindi sottostasse indirettamente a pressioni spesso strumentali e fuorvianti.

La scelta nucleare non si pone in antitesi ad altre scelte, ma deve essere complementare e coerente con le scelte di politica energetica che devono farsi. Il dilemma « tutto nucleare o niente nucleare » è falso; come è falso porre a confronto tecnologie, come quella nucleare, già mature per essere sfruttate anche nel breve termine, e tecnologie che potranno essere utilizzate solo nel medio e lungo termine, quale la solare e le altre.

Nel momento in cui il Parlamento è chiamato però ad esaminare e a dibattere il problema, non può sottrarsi al compito di dare al dibattito stesso un respiro più ampio di quello che pone il contingente e l'immediato. L'indagine della Commissione industria in questo settore ha raggiunto, con l'apporto e il consenso di tutti i gruppi ivi presenti (ed è opportuno rimarcare il significato di tale unanimità, oggi disattesa da alcuni) precise conclusioni che sono state portate in visione e all'attenzione del Parlamento. Alcune di esse richiedono ulteriori approfondimenti di carattere politico perché possano tradursi poi in fatti operativi. Ogni scelta, perché assuma pienezza di valore, non può porsi che nell'am-

bito di un disegno a più lungo termine, capace di realizzare gli obiettivi di fondo che si vogliono perseguire. Tale disegno deve essere con continuità riscontrato nella sua validità e modificato, se necessario, senza perdere per questo di significato e di valore. È in questo senso che si è ipotizzata una strategia che, partendo dall'attuale tecnologia dei reattori cosiddetti *provat*, abbia come obiettivo a più lungo termine tecnologie come quella veloce, capace di offrire il massimo grado di autonomia energetica. Non solo, ma per l'inserimento attivo che il nostro paese, con le sue strutture di ricerca, di sviluppo e produzione industriale, ha nel contesto di una più ampia collaborazione europea, principalmente con Francia e Germania, può anche consentire il massimo grado di autonomia tecnologica ed imprenditoriale. Ma proprio perché di tale disegno è ancora da dimostrare la piena fattibilità politica e tecnico-economica, è necessario far sì che la scelta, o meglio il modo di operare di oggi, sia già nella linea che prevede il conseguimento del massimo grado di autonomia tecnologica ed imprenditoriale. Cioè, il nucleare può costituire l'occasione per un salto qualitativo nella produzione industriale, sia a livello progettuale sia manifatturiero, capace di effetti di trascinamento su molti comparti della produzione ed in grado di acquisire nuove capacità allargando la base produttiva del paese a comparti da cui oggi è esclusa la nostra industria, nonché di aumentare ed allargare la presenza sui mercati esteri della produzione nazionale.

Su questa traiettoria si sono posti tutti i paesi industriali. Francia, Germania e Svezia (per citare i maggiori paesi europei, certamente più ricchi di risorse del nostro paese) sono partiti per tempo e oggi le loro industrie, pur muovendo da regimi di licenza, si trovano a competere sui mercati mondiali con le stesse industrie licenziatarie americane.

Si è parlato del modo di operare. Ciò comporta una risposta completa ai problemi delle scelte tecnologiche, delle modalità con cui affrontare il ciclo del combustibile, della committenza, del ruolo dei vari operatori (ENI, ENEL, industrie e CNEN) e infine della localizzazione degli impianti.

La scelta tecnologica ad acqua leggera è da considerarsi valida sotto i vari profili economici, tecnici e politici. Il perseguimento, nel suo ambito, dell'obiettivo di

un certo grado di autonomia tecnologica è perfettamente possibile. Inoltre, per quanto riguarda le prospettive di collaborazione con altri paesi e di esportazione, si rileva che, con i reattori ad acqua leggera, il nostro paese evita l'isolamento tecnologico dagli altri paesi della Comunità e che la scelta ad acqua leggera presenta inoltre immediate prospettive di penetrazione nei mercati esteri.

L'acquisizione poi di una autonoma capacità in ordine alla progettazione e fornitura dell'isola nucleare, che non può per ovvi motivi che essere a più lungo termine, potrà conseguire, in un prossimo futuro, la penetrazione a livello del sistema e quindi rendere più sostenuta la presenza manifatturiera. Si è molto discusso circa la convenienza o meno di concentrare gli sforzi su una sola variante *BWR* o *PWR*: i vantaggi sono certamente superiori agli svantaggi. Per altro, non esistono indicazioni significative sul piano economico, tecnico o di sicurezza dell'impianto che possano far preferire un tipo rispetto a un altro, data la loro sostanziale equivalenza. In ogni paese europeo è esistito però un momento di scelta politica unificante dei vari aspetti dei problemi sul tappeto: essi sono ad un tempo finanziari, di affermazione tecnologica e manifatturiera dell'industria, di prospettive commerciali all'estero, di approvvigionamento del combustibile richiesto, di costo per l'ente elettrico che utilizza le centrali.

Questi aspetti vanno visti unitariamente per adottare scelte metodologicamente e politicamente coerenti. A questo proposito sarebbe opportuno — se vi fosse il tempo necessario — far notare la contraddizione tra le tesi riduttive del partito socialista italiano (ed in parte anche del partito comunista) e la contemporanea richiesta di svincolo dalle licenze, di autonomia tecnologica e di allargamento della base produttiva e occupazionale.

Già la democrazia cristiana, nel proprio documento sul piano energetico, aveva posto il problema delle gare di qualificazione, la questione di una monofiliera, l'opportunità di trattative politiche con i licenzianti. Presso la Commissione industria anche il ministro avanzò tale ipotesi: perché oggi si è arrivati ad altre conclusioni?

Vi è altresì una aperta contraddizione con le tesi che sostengono in materia di collaborazione internazionale e peso dell'Italia: quante recriminazioni sono state

fatte su *EURODIF* e quante dichiarazioni aperte di non impegno sui veloci e sull'arricchimento dell'uranio! Queste dichiarazioni del Parlamento indeboliscono il potere negoziale del paese, con tutte le conseguenze sul piano della produzione, della ricerca e dello sviluppo.

La legge istitutiva affida all'ENEL compiti preminenti di autonoma responsabilità sulla scelta delle centrali da costruire. Si ritiene tuttavia necessario che l'esercizio di tali compiti avvenga nell'ambito di una unitaria valutazione della problematica già indicata.

Il Parlamento, inoltre, ha già avuto occasione di esprimersi in parte sugli aspetti e le varie fasi del combustibile in occasione della legge di finanziamento al CNEN e per la sua partecipazione all'impresa multinazionale *EURODIF* per la produzione dell'uranio arricchito. A questo proposito, sarebbe opportuno che il Parlamento appoggiasse la candidatura del nostro paese per l'insediamento del secondo impianto *COREDIF*, oltre che per l'importanza strategica che la sua ubicazione riveste, anche per quanto ciò comporterebbe sul piano della produzione industriale e su quello di una grossa occupazione di manodopera sia in fase di costruzione, sia di esercizio.

Su questo tema hanno particolarmente insistito colleghi di altri gruppi politici che oggi contestano globalmente la scelta nucleare e che rivendicano un ruolo minore per il nostro comparto industriale. Bisogna ricordare soprattutto che iniziative di questo genere richiedono, per potenziare il potere negoziale del paese, un costante ed attivo supporto politico.

Ritornando ad una visione globale del ciclo del combustibile, al problema della sua chiusura e del suo ritrattamento, è necessaria una risposta politica che ritengo non possa che essere affermativa, pur con tutte le assunzioni di responsabilità che tale risposta comporta.

In questi ultimi tempi si è assistito all'affermarsi, a livello politico internazionale, di posizioni restrittive fondate sul timore che attraverso la chiusura del ciclo potesse essere facilitata una proliferazione delle armi nucleari. Queste posizioni congiuntamente difese soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, tendono ad impedire l'accesso alle conoscenze sulle cosiddette tecnologie sensibili (arricchimento e ritrattamento), e non solo ai paesi del terzo mondo.

Ci si chiede quali siano i motivi che hanno spinto a tali iniziative e se le ipotesi di soluzioni avanzate non nascondano volontà politiche di dividere il mondo in paesi fornitori e in paesi consumatori, ponendo questi ultimi in posizione di sudditanza tecnologica e quindi politica.

Non bisogna nascondere i rischi connessi con certe scelte: si tratta di un problema di controlli e di garanzie; esistono gli strumenti idonei come il trattato di non proliferazione. Si tratta di renderli operanti e di migliorarli, se è il caso; la soluzione è da ricercarsi in tale ambito mediante uno sforzo sincero di collaborazione paritetica di tutti i paesi, rifiutando discriminazioni non necessarie che incidono sulla libertà delle nazioni.

Altro nodo da sciogliere riguarda l'assetto con cui l'industria si pone dinanzi al problema nucleare. Il mercato nucleare mondiale oggi è ancora per il 60 per cento degli Stati Uniti, mentre solo per un 16 per cento è dei paesi della CEE e per un 5 per cento del Giappone. Di fronte al predominio dell'industria degli Stati Uniti, si è posto recentemente il successo conquistato dalle industrie nucleari tedesche e francesi nelle due più grosse gare internazionali mai effettuate finora, in Brasile e nell'Iran.

Tale successo è evidentemente conseguenza delle politiche industriali attuate in quei paesi, dove sono state promosse concentrazioni industriali proporzionalmente ancora più spinte che negli Stati Uniti. Addirittura in Francia e in Germania si tende ora a situazioni di monopolio per la fornitura di centrali provate e veloci; d'altra parte, i mercati nazionali non possono che alimentare adeguatamente un solo gruppo consorziale. Sono proponibili per il nostro paese situazioni maturate e consolidate in questi paesi europei? La risposta non può che ricercarsi nel tipo di politica industriale che si vuole seguire. Se l'obiettivo è quello di fare operare un salto di qualità alla nostra struttura industriale in questo settore — struttura essenzialmente manifatturiera — per dotarla della attitudine a penetrare nei mercati esteri, e quindi possedere le capacità di progettazione necessarie, la risposta non può che essere positiva.

La petrolchimica e il successo della nostra industria all'estero ne sono del resto un esempio valido. D'altra parte, un ruolo meramente manifatturiero escluderebbe il

paese dalle possibilità che il mercato internazionale presenterà nel futuro. Su tale particolare problema, assume rilevanza il rapporto tra l'ENEL e l'industria nazionale, cioè la committenza. Tale rapporto dovrà essere orientato a garantire con priorità la crescita tecnologica dell'apparato produttivo nazionale a livello progettuale e manifatturiero, massimizzandone le capacità di esportazione, e, nello stesso tempo, dovrà inquadarsi in una corretta e ragionevole utilizzazione di tutte le risorse del paese, ivi comprese quelle della media e piccola industria.

Si è per tali motivi ribadito che l'ENEL dovrebbe svolgere il ruolo di architetto generale dell'intera centrale e di architetto ingegnere per quanto riguarda le opere civili e la parte restante della centrale, con l'esclusione dell'isola nucleare, da considerarsi un unico sistema da commissionare e per la quale il ruolo di architetto-ingegnere dovrebbe essere svolto dall'industria scelta nella gara.

Per quanto riguarda il rapporto con le industrie manifatturiere, esso sarebbe diretto tra l'ENEL e le industrie per le opere civili e le componenti della parte convenzionale, mentre per le componenti di sottosistemi dell'isola nucleare, la committenza potrebbe far capo alla monostruttura, con interventi dell'ENEL e con la garanzia, però, di una parità di condizioni di accesso alle forniture fra le varie industrie.

Le soluzioni indicate sembrerebbero bene inquadarsi nell'ambito di un coordinato ed armonico sviluppo del settore nucleare, facilitando eventuali processi di collaborazione e di integrazione a livello europeo. All'autorità politica compete il compito di vigilare che ciascun operatore abbia le necessarie capacità per assolvere i compiti affidati. Il dibattito, oggi vivissimo, sui problemi dell'energia presenta nella interpretazione di taluni l'energia come la grande imputata del momento; la si accusa di inquinamento, di costituire un pericolo per le persone, di provocare deterioramenti dell'ambiente, di dar luogo ad eccessi di consumo, a sprechi, a pessime utilizzazioni, alla dilapidazione delle risorse e così via.

Non sarebbe ragionevole ignorare il contenuto di validità che esiste realmente in talune delle accuse sollevate; e pertanto è necessario porre in primo piano l'esigenza che le forze politiche chiariscano tempestivamente le loro posizioni e chiamino la ge-

neralità dei cittadini ad una comune presa di coscienza dei problemi ad esse connessi. Probabilmente la scelta nucleare va cozzando oggi contro le difficoltà di una generica posizione di rigetto da parte della pubblica opinione, dovuta ai guasti che una tecnologia, spesso eccessivamente disinvolta, ha provocato nell'ambiente e nella società; ed è significativa la vicenda di Seveso.

Non siamo ancora riusciti però a far percepire alla generalità della pubblica opinione quella profonda differenziazione di logica, rispetto all'industria tradizionale, adottata sin dal suo sorgere dall'industria nucleare; cioè che l'industria nucleare ha già scontato in partenza il costo ecologico, essendo già in grado, nell'esercizio normale, di dar luogo ad una attività pulita e massimamente rispettosa dell'ambiente.

Il processo di industrializzazione nella sua fase attuale, che è quella di far fronte ai consumi di massa, richiede che una parte non piccola del territorio venga riservata ad attività industriali. È impossibile, sullo stesso luogo, avere la pace agreste ed il fervore operoso delle officine. È impossibile, nello stesso luogo, avere i quartieri «umani» di abitazione e fabbriche numerose e — per quanto sotto controllo — senza fumo o polvere. È impossibile avere spazi naturali per il riposo dell'uomo (parchi, riserve) e negli stessi spazi voler consentire il turismo di massa e di evasione, pur necessario nel ritmo delle settimane e delle stagioni dell'anno. È impossibile far coesistere sul territorio di un comune tutte le cose dette: zone agricole di buona produttività, nuclei industriali integrati, parchi naturali, aree di turismo di massa.

La dimensione territoriale comunale, sorta per una economia agricola, e valida per questa economia, resta ancora oggi una genuina espressione delle comunità locali: essa va rispettata e preservata come elemento del tessuto regionale e statale. Ma la dimensione territoriale dei comuni non può essere considerata come adatta ad un discorso di pianificazione industriale, di sviluppo armonico tra natura, agricoltura, industria, servizi, turismo, aree di svago.

Se si ritiene che non si possa e non si debba oggi togliere una certa giurisdizione del territorio ai singoli comuni, si deve porre a monte di essa la pianificazione territoriale trans-comunale. Questa deve basarsi sul coordinamento della vocazione geografico-naturalistica del territorio

con le esigenze degli insediamenti umani già esistenti e del pilotato sviluppo nei prossimi decenni.

In effetti una centrale nucleare di mille *megawatt* pone vincoli su un'area di 20 chilometri quadrati, per quelle ragioni di prudenza che restano valide anche dopo aver accettato come soddisfacenti le garanzie di sicurezza e le precauzioni di protezione sanitaria. Accanto a tale problema esiste l'altro: l'insediamento di un cantiere per due centrali da mille *megawatt* elettrici, che occupa in media 2 mila, 3 mila persone con punte fino a 5 mila persone, per un periodo di 7, 8 anni, altera gli equilibri socioeconomici della zona interessata. Altera il costo della vita, richiede servizi improvvisi, sovradimensionamento rispetto alle esigenze del comune. Una centrale in esercizio, infatti, occupa circa 200, 250 persone, per lo più tecnici altamente specializzati, spesso non reperibili *in loco*, e non genera significative attività indotte.

Come risolvere il problema? Occorre proporre qualcosa di autenticamente innovatore per superare questo *impasse* che è connaturata all'insediamento nucleare. La via da seguire potrebbe essere quella di costituire, per legge, un consorzio tra comuni che risentirebbero, in un primo tempo, del cantiere di costruzione e poi dei vincoli territoriali discendenti dalla presenza della centrale. Tale consorzio dovrebbe costituire l'interlocutore locale, tramite la regione, delle autorità centrali. La durata del consorzio dovrebbe essere pari al tempo di realizzazione ed esercizio della centrale. Il consorzio, in accordo con la regione, dovrebbe farsi promotore di un piano di sviluppo consortile che riguardi i settori agricolo, infrastrutturale o dei servizi sociali, industriale ed artigianale. Le opere sopraindicate dovrebbe essere dimensionate e scaglionate nel tempo per consentire, tra l'altro, di mantenere inalterati i livelli occupazionali locali.

Tale piano dovrebbe essere finanziato in parte dall'ENEL e in parte dallo Stato e dalle regioni. È altresì notevole motivo di apprensione, ai fini di una adeguata organizzazione, la notevole dispersione di competenze oggi esistente tra le varie discipline energetiche. Se la competenza primaria pare oggi accentrata nel Ministero dell'industria, ma limitatamente alla direzione generale delle fonti di energia, vi è chi solleva ancora una specie di rivendicazione globale che nell'esecutivo si altalena tra

la Presidenza del Consiglio e il Ministero del bilancio con alterne, ma non troppo, infiltrazioni del Ministero degli esteri e di quello delle partecipazioni statali.

Basterebbe riandare a qualche mese addietro, all'indomani delle dichiarazioni del presidente Carter ed alla successiva conferenza di Londra, per trovare la verifica di una non concreta ed improvvisata strategia « post-carteriana » che sembrava addirittura eludere il dibattito in corso da due anni nel paese e che al piano energetico del 1975 faceva espresso riferimento.

L'esigenza, quindi, di concentrare in un solo organismo dell'esecutivo tutte le competenze relative al settore energetico non solo è di attualità, ma appare come un'esigenza difficilmente differibile se si vuole adeguatamente corrispondere alle mutevoli e contraddittorie condizioni del mercato internazionale, oltre che disporre di una sintesi fortemente caratterizzata dall'elemento partecipativo delle multiformi espressioni del settore. La proposta dell'istituzione del Ministero per l'energia, ufficialmente lanciata in occasione della presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva, credo per le ragioni soprarichiamate, ha suscitato consensi pressoché unanimi, almeno presso le forze politiche più rappresentative. Né credo sia apparsa come elemento di dissenso la valutazione fatta da un redattore de *l'Unità* che ha giudicato la proposta un mero fatto burocratico-organizzativo, perché altre voci più attente dello stesso gruppo comunista, hanno costantemente rilevato la esigenza fondamentale di un organismo di coordinamento in grado di mettere ordine in quella che ho già definito « la selva oscura » del settore energetico.

Ed è proprio in questa circostanza così autorevole che ripropongo, in termini di maggiore convinzione, la proposta della istituzione di un Ministero che sovrintenda a tutta la materia e richiami le competenze oggi disperse in molti e non sempre controllati settori.

Il presidente Carter in pochi mesi ha istituito il dipartimento dell'energia. Nel nostro paese occorrerà attendere molti anni?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conclusione che mi sembra di aver chiaramente delineata nel corso dell'esposizione non vorrebbe far propria la chiusura dell'articolo di ieri l'altro di Alberto Ronchey, sul *Corriere della sera*, che definisce più eccitabili sul discorso dello sviluppo

zero proprio « quelli che lasciano accesa la luce elettrica quando escono dalla stanza ». Mi sia consentito, invece, un richiamo ad un grande italiano, ad Alessandro Volta, di cui ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della scomparsa; che cioè la sua scoperta non debba essere tradita proprio nel paese da cui si è irradiata la luce nel mondo, un paese che, attraverso Enrico Fermi, ha messo a disposizione dell'umanità quell'energia nucleare che proprio oggi in Italia trova un irrazionale quanto demagogico e strumentale contrasto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, farò alcune valutazioni attorno ad alcuni aspetti della politica energetica nazionale, vista nel contesto internazionale e in rapporto ad alcune situazioni istituzionali.

Non si può evidentemente restringere, come si tenta di fare nell'opinione pubblica, il dibattito sui problemi energetici solo e soltanto alla scelta nucleare, perché sarebbe come circoscrivere il problema, che invece è enorme e ha moltissimi aspetti, soprattutto in questo momento. Riteniamo che se si volesse soltanto discutere sul problema della scelta nucleare, dando come già scontata ogni altra scelta, sia quella delle fonti alternative sia quella tradizionale, sarebbe come non voler risolvere il nostro problema, il problema energetico nazionale. Il volerlo vedere poi in termini ristretti al nostro ambito nazionale, in termini, direi, quasi provinciali è un altro aspetto, un altro vizio della polemica attualmente in corso. Infatti, i problemi energetici devono essere visti in termini internazionali, in termini di cooperazione, di integrazione internazionale, per il semplice motivo che l'Italia non ha fonti energetiche primarie, se non limitatissime per quanto riguarda il gas, il petrolio e l'energia bianca idroelettrica, e deve pertanto cercare il proprio approvvigionamento energetico sul mercato internazionale, oggi quanto mai difficile sia nel campo degli idrocarburi sia in quello degli altri combustibili, anche degli stessi combustibili nucleari che sono legati a tutta una serie di condizionamenti internazionali.

Noi vogliamo sviluppare un discorso di estrema autonomia e indipendenza del nostro paese a questo riguardo. Indubbiamente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

te questa è l'ambizione di ciascuno di noi, di tutte le parti politiche, quella cioè di far sì che in un settore fondamentale per lo sviluppo economico e civile del paese si possa arrivare a forme di autonomia che oggi nemmeno gli Stati Uniti hanno.

Constatato questo e stabilito che la necessità di una integrazione, di una interdipendenza internazionale nel settore dell'energia nasce dai fatti, al di là di quelle che possono essere affermazioni, desideri e volontà, si tratta di vedere se questa integrazione avviene in un sistema di dipendenza o in un sistema di cooperazione, il che porta necessariamente il discorso su come l'Italia sia fino a questo momento intervenuta e come debba intervenire nel contesto internazionale, per dare un proprio contributo in termini di tecnologia, di esperienza, di realizzazioni, di grandi prospettive, il che deve trovare come suo primo fondamento la possibilità di scelte nuove e innovative nel settore dell'energia, come la scelta nucleare.

Volendo fare un brevissimo cenno ai problemi degli idrocarburi, che rappresentano (è stato più volte affermato) l'energia fondamentale del presente, desidero precisare che a nostro avviso i problemi in questione non possono essere risolti soltanto, con molta facilità, in termini di cooperazione con i paesi produttori di petrolio, ma vanno affrontati anche ricercando una ben precisa collocazione nel quadro dei paesi consumatori di petrolio. Ripeto, i problemi esistenti nel settore non possono essere posti soltanto in termini di rapporti bilaterali, ma vanno definiti in termini multilaterali, dal momento che gli stessi sono interdipendenti nei vari loro aspetti.

Ove ritenessimo di portare a soluzione i problemi di cui trattasi unicamente con rapporti bilaterali con i paesi produttori, potremmo trovarci in seria difficoltà nel prossimo futuro. Esiste, infatti, nei paesi produttori una tendenza all'accentramento statale di ogni disponibilità (dalla ricerca alla distribuzione). È difficile poter intervenire nelle scelte dei paesi produttori, se non attraverso una posizione di integrazione tra i paesi consumatori. Dobbiamo, dunque, tener presente questo quadro di collocazione generale che l'Italia deve poter avere. Ripeto, non rapporti bilaterali, che pur non vanno esclusi, ma rapporti multilaterali, nell'obiettivo di far sì che l'Italia sfrutti al massimo tale sua presenza internazionale.

Tutto ciò significa capacità per la nostra industria di offrire, in termini bilaterali,

agli altri paesi, taluni prodotti; significa capacità di sviluppo della nostra tecnologia; significa, infine, presenza in quei paesi e possibilità di offrire sui mercati internazionali il prodotto di questa intelligente applicazione della scienza al momento attuale.

Sempre sul problema del petrolio, desideriamo confermare che risolvere tale aspetto della questione non è sufficiente. Trattiamo oggi con i paesi dell'OPEC, in seno ai quali, se differenziazioni vi sono state tra i paesi guidati dall'Arabia Saudita e gli altri, ciò è dovuto (lo diciamo esplicitamente) all'influenza che gli Stati Uniti esercitano sulla stessa Arabia Saudita ed al senso di responsabilità che è prevalso nei dirigenti sauditi, rispetto ai tentativi di strozzare l'economia occidentale. Economia occidentale che è, poi, la ragion d'essere delle fonti finanziarie attraverso le quali i paesi produttori possono trovare la via del superamento del loro stato di depressione e delle loro strutture sottosviluppate.

Tale aspetto dell'integrazione dell'economia dei paesi produttori di petrolio con l'economia dei nostri paesi ha dei limiti obiettivi. Ha, infatti, taluni limiti obiettivi la capacità di sviluppo dell'Arabia Saudita (il maggior paese produttore di petrolio nel terzo mondo), così come ha limiti obiettivi la possibilità di sviluppo economico dell'Iran, dell'Irak, dell'Algeria o degli emirati arabi: limiti obiettivi determinati dalla posizione di questi paesi, dalla loro popolazione e dalla impossibilità che le esportazioni nei nostri paesi possano essere tenute come punto di riferimento all'infinito. Molto probabilmente, esistono anche limiti di ordine finanziario, quali, ad esempio, si vengono a prospettare in Iran e in Algeria.

Orbene, proprio per detto tipo di limiti, sono dell'avviso che avremo ancora aumenti nel prezzo del petrolio, nel prossimo quinquennio, ma non credo a quel tipo di accelerazione a valori costanti che porterebbe quasi al raddoppio del prezzo del petrolio per i paesi consumatori nel giro di cinque anni. Se questo avvenisse senza che parallelamente si verificasse nei nostri paesi un aumento della capacità di esportazione in tutt'altra parte del mondo, saremmo alla bancarotta, con la conseguente non utilizzazione delle nostre strutture industriali e, quindi, con il decadimento di queste ultime. Per evitare tutto ciò, dobbiamo stare particolarmente attenti, perché, più c'è la prospettiva di un aumento dei prezzi petroliferi, maggiormente aumenta e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

deve svilupparsi la scelta nucleare che è l'unica scelta alternativa esistente, almeno per quanto riguarda i prossimi quindici o venti anni. Questo comporta che i paesi produttori di petrolio debbano stare attenti perché, anche se il problema energetico di origine petrolifera non è prontamente e totalmente risolvibile con la scelta nucleare, è certo però che di tale energia verrebbero enormemente ridotti i limiti di utilizzazione; e ciò soprattutto se si tende a far sì che la massima parte della domanda di energia venga a concentrarsi sull'energia elettrica, cioè attraverso la trasformazione di energia nucleare in energia elettrica. Ciò significa che la massa maggiore della domanda di petrolio viene ad essere notevolmente ridotta nel prosieguo di tempo. Ciò naturalmente avrà dei limiti rispetto a quelle che possono essere le compatibilità delle installazioni di impianti di energia nucleare nei paesi occidentali, ma è indubbio che questi equilibri debbano essere raggiunti. In sostanza, la politica internazionale che riguarda le fonti petrolifere non può essere disgiunta dalla politica internazionale che riguarda le fonti nucleari.

Qui però occorre tener presente innanzitutto la presenza massiccia degli Stati Uniti da tutti i punti di vista e soprattutto come paese produttore della materia prima uranio (così come, del resto, il Canada e l'Australia); bisogna inoltre considerare il fatto che gli Stati Uniti oggi sono in possesso della maggiore tecnologia provata per quanto riguarda l'installazione di centrali, il che impone necessariamente una collaborazione tecnologica con gli Stati Uniti estremamente avanzata.

D'altra parte, per impegni internazionali e per la comune tendenza alla massima autonomia nel settore dell'energia compatibile con il quadro internazionale, noi — italiani, tedeschi e francesi — non possiamo rinunciare a quegli esperimenti nel settore dell'utilizzazione industriale della energia nucleare che indubbiamente potranno portare ad una maggiore indipendenza dell'Europa e dei paesi consumatori di energia rispetto ai paesi direttamente produttori di uranio ed eventualmente possessori della tecnologia usata. È quindi inaccettabile qualsiasi limitazione a questo tipo di sviluppo della tecnologia europea ed agli sforzi che l'Italia, nel quadro della tecnologia europea, compie; non la possiamo accettare, tant'è vero che lo stesso Congresso degli Stati Uniti, smentendo in

parte le dichiarazioni di Carter, ha portato avanti un approfondimento della tecnologia statunitense per quanto riguarda i reattori veloci che noi europei stiamo sviluppando nel progetto *Superphénix*. Non sappiamo quale sarà la scelta definitiva degli Stati Uniti, ma è certo che non ci potrà essere al riguardo una guerra tra le due posizioni, soprattutto perché è necessaria la collaborazione in questo settore, dal momento che bisogna integrare tutte le esperienze che sono state finora accumulate.

Dobbiamo d'altra parte tenere presente che, per quanto riguarda l'uranio, noi non possiamo permettere che negli « anni ottanta » si venga a verificare una OPEC dell'uranio, così come negli « anni settanta » si è verificata una OPEC del petrolio, che ha condizionato lo sviluppo industriale e messo in forse lo sviluppo civile di tutti i paesi occidentali non produttori di energia petrolifera. Nella eventualità che le tecnologie europee divergessero da quelle americane, sarebbe temibile che, pur appartenendo al quadro della solidarietà occidentale, si possano verificare irrigidimenti o condizionamenti nella fornitura dei prodotti uraniferi. Di qui l'esigenza che, attraverso l'opera dell'ENI e con la collaborazione di tutte le forze che possono associarsi in tutti i paesi del mondo, l'Italia possa accedere, direttamente o in compartecipazione, ai giacimenti di uranio.

L'ENI sta già svolgendo quest'opera, ma deve, a nostro giudizio, svilupparla sempre di più, anche se alcune proposte prevedono che si possa istituire un diverso ente di ricerca, più specializzato a tale riguardo.

La polemica che si è sviluppata in sede internazionale ha avuto indubbiamente dei riflessi anche in sede nazionale. Varie posizioni — alcune provincialistiche, altre fortemente responsabili, altre timorose di affrontare in termini coraggiosi la realtà, per evitare che venga bloccato lo sviluppo del nostro paese — hanno in parte influenzato la classe politica per quanto riguarda la scelta nucleare.

Nel piano energetico approntato nel 1974-1975 si delineava la possibilità di ricorso ad una serie di fonti immediatamente integrative, alternative in un lontano futuro; e venivano inoltre considerati alcuni aspetti di politica nucleare.

Ebbene, abbiamo invece accumulato notevoli ritardi, dovuti al fatto che è difficile nel nostro paese, per una serie di motivi, procedere a scelte relative alla localizzazio-

ne o all'uso delle tecnologie esistenti. I notevoli ostacoli incontrati hanno fatto allungare moltissimo i tempi, sì da far dubitare che nel prossimo quinquennio possiamo porre in essere gli investimenti necessari ad assicurare negli anni '80 il rifornimento energetico necessario all'industria nazionale.

Il ministro dell'industria - di cui condividiamo in generale l'impostazione della politica energetica - in una relazione ampia, articolata, e sotto molti aspetti interessante e stimolante, ci ha posto una serie di problemi, a cui dobbiamo dare una risposta. Tale risposta al momento non può essere che di adesione, anche se per alcuni punti - in particolare per certi aspetti istituzionali - avanziamo considerazioni e valutazioni differenti.

Il ministro ci ha illustrato la determinazione del Governo di portare avanti immediatamente le decisioni assunte in sede CIPE, e ci ha detto esplicitamente che l'ENEL ha già messo in gara l'appalto di quattro centrali nucleari della potenzialità di 2 mila *megawatt* ciascuna. Si tratta di un dato di fatto da cui non possiamo prescindere, trattandosi di una decisione presa in termini istituzionalmente e costituzionalmente corretti. Il ministro ha prospettato anche la costruzione di ulteriori centrali per altri 4000 *megawatt*, necessari, nell'arco di tempo compreso fino al 1985 (tempo che noi riteniamo non possa essere rispettato allo stato delle cose), per evitare un *gap* nel campo dell'energia, che per l'Italia sarebbe esiziale.

Ma l'ostacolo maggiore non risiede tanto nei problemi finanziari, che pure in un quadro di solidarietà internazionale possono essere anche affrontati e risolti, quanto, maggiormente, nei rapporti che forse non sono stati adeguatamente sviluppati tra Governo, regioni ed enti locali sulla linea della legge n. 393, che prevedeva un certo *iter* e certi atti amministrativi per poter realizzare la determinazione dei siti in cui far nascere le centrali.

Si è trattato, quindi, di una carenza da parte del ministero: più esattamente anzi del ministro per quanto riguarda gli enti locali che hanno opposto una durissima resistenza. Ma a coloro i quali ritengono che gli enti locali possano far prevalere la loro volontà nei confronti del Parlamento, noi diciamo che ciò non è ammissibile. Il Parlamento prevale nelle sue indicazioni, in quanto considera non sol-

tanto esigenze di ordine locale, ma anche esigenze di ordine nazionale nelle localizzazioni. Queste non possono essere viste solo in termini locali, anche se è necessario esercitare il massimo sforzo per sollecitare il consenso delle popolazioni.

Noi diciamo che è necessario accelerare tutti gli adempimenti per giungere alla determinazione dei siti e quindi fare quegli investimenti per la cui realizzazione l'industria nazionale ha iniziato a predisporre gli strumenti necessari.

Se da parte dei socialisti, dopo aver accettato la scelta nucleare non come fatto strategico ma come fatto contingente, venissero poste (noi speriamo che non ve ne siano o che possano essere superate) delle remore relative a procedure di determinazione dei siti, ciò significherebbe vanificare la scelta nucleare che essi dicono di poter accettare, anche se con limitazioni di dimensioni e limitazioni di strategia.

Ciò significherebbe un elemento di grave danno per il nostro paese, e non si tratta di far riferimento ad accordi programmatici, in base ai quali i partiti si erano impegnati altrimenti o anche a ben precise richieste che il Governo ha avanzato rispetto all'esigenza di poter avere non soltanto gli 8 mila *megawatt* immediatamente, ma anche di poter iniziare la predisposizione degli altri 4 mila. Si tratterebbe di una responsabilità da assumere nei confronti di tutto il paese in un momento di crisi notevole. Se alla crisi finanziaria, delle nostre strutture, del settore petrolifero, aggiungiamo anche una crisi derivante dalla mancanza di energia, indubbiamente nei prossimi cinque anni il nostro paese non potrebbe predisporre programmi di sviluppo e di occupazione, programmi che mirino al superamento dell'attuale livello di vita, ad una qualità differente della vita stessa e ad un aumento del reddito generale e quindi ad una capacità di redistribuzione diversa del reddito stesso.

La responsabilità della scelta nucleare, quale che essa sia, è oggi una responsabilità enorme. Noi abbiamo fatto la scelta nucleare non soltanto perché riteniamo che essa costituisca un problema di autonomia e di indipendenza del nostro paese - pur nei limiti che ho all'inizio indicato - ma perché tale scelta non ha alternativa. Senza la scelta nucleare, per sviluppare il nostro sistema economico occorrerà proce-

dere ad ulteriori importazioni di petrolio, con le conseguenti ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti e quindi sulla nostra moneta. Ciò credo che nessuno lo voglia.

Le fonti alternative devono essere poste allo studio e sviluppate al massimo, ma restano soltanto fonti integrative, nel medio e anche in un lungo periodo.

Noi spingiamo perché possa essere portata avanti la tecnologia dell'energia solare, da trasformare non soltanto in calore, ma anche in energia elettrica. Puntiamo all'uso di tutte le altre forze: gli accordi internazionali, per quanto riguarda l'adduzione di gas, con l'Unione Sovietica, con l'Olanda e con l'Algeria; puntiamo a tutto ciò che può costituire una diversificazione delle fonti di energia, ma rimane accertato che a tempi brevi e a tempi medi dal ricorso all'energia nucleare non si può prescindere.

Gli aspetti tecnici ed economici del problema saranno trattati dal collega Giorgio La Malfa. Io vorrei soltanto, nel terminare questo mio intervento, sottolineare che, anche se è stata data dal nostro partito, dal partito repubblicano, un'adesione ad un documento parlamentare che può sintetizzare i punti di convergenza di tutte le forze politiche sul problema, noi rivendichiamo la possibilità di portare avanti alcune nostre specifiche richieste, in termini istituzionali e in termini economici, perché riteniamo che ciascun partito possa dare un apporto. Con la conclusione di questo dibattito, infatti, si chiude la fase parlamentare, almeno in questo momento, ma continua nel paese il dibattito, perché non si esaurisce il problema dell'energia e dello sviluppo economico.

Noi riteniamo che sarà data nei prossimi mesi una enorme prevalenza ai problemi istituzionali, nella presentazione da parte del Governo, del disegno di legge di riforma del CNEN, e ciò perché i problemi istituzionali, cui sono connessi anche i problemi della sicurezza degli impianti nucleari, non possono essere in brevissimo tempo risolti; né la fretta per la soluzione potrebbe dare buoni risultati.

Riteniamo che occorra una meditazione, per cui questo dibattito è un primo punto di arrivo, ma è anche da considerare un punto di partenza perché i problemi istituzionali dell'energia abbiano una soluzione effettiva nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'intervento dei compagni Pinto e Luciana Castellina il gruppo di democrazia proletaria ha inteso fornire al Parlamento quei dati che il ministro ha ritenuto invece più opportuno occultare.

Fonti autorevoli e competenti hanno cercato invano, in questi mesi, di rompere il muro del silenzio stampa e delle sedi ufficiali responsabili della scelta nucleare. Ad aggravare questa situazione di vera e propria repressione del dibattito è intervenuto l'accordo di Governo, che sembra aver reso ormai impossibile ogni dissenso, sia pure meramente scientifico, che intenda portare a conoscenza del paese dati e perplessità che non siano in accordo con quelli di comodo che sono assunti solo a giustificazione di scelte tutte politiche.

Ancora di recente, per iniziativa di personalità del mondo politico, culturale e scientifico e di persone non certo in sospetto di sovversione — cito per tutti il professor Rossi Doria — veniva redatto e consegnato a tutti i gruppi parlamentari e alla stampa un ampio rapporto, per la stesura del quale erano stati utilizzati contributi tecnici e scientifici di rilevanza internazionale.

Ebbene, non solo il Governo e il Parlamento non sembrano tenere in considerazione, o addirittura essere a conoscenza, di studi e dati che mi pare qualsiasi studente sia in grado di consultare nelle biblioteche universitarie, ma l'appello ad una scelta cosciente in campo energetico, presentato da Rossi Doria e da altri aderenti al documento, veniva pressoché ignorato dalla stampa e portato a conoscenza dei cittadini italiani tramite una inserzione a pagamento. Del resto, fra i tecnici convocati dalla Commissione industria per il cosiddetto supplemento di indagine, non più di sei o sette risultavano non dipendenti dagli enti che premono per la scelta nucleare.

FORMICA. È falso!

GORLA. Questo gruppo di cosiddetti scienziati del dissenso, dipendenti soltanto dall'università, pur con diverse accentuazioni, si è pronunciato contro la scelta nucleare. E ci sentiamo di affermare senza incertezze che, se gli scienziati ed i tecnici indipendenti del CNEN e dell'ENEL —

ad esempio, i docenti e i ricercatori universitari — fossero stati consultati in massa, ben altre sarebbero state le conclusioni dell'onorevole Fortuna. Del resto, lo stesso Ippolito oggi afferma in un lungo articolo che la relazione di Donat-Cattin ha passato sotto silenzio un problema nodale rispetto alla sicurezza del piano nucleare, e cioè l'essere il CNEN contemporaneamente strumento di promozione e di controllo sugli impianti nucleari.

Ma quali sono gli elementi che gli scienziati che chiamiamo del dissenso e il documento Rossi Doria propongono all'attenzione dell'onorevole Fortuna? Prima di tutto, gli elementi che mostrano come la scelta nucleare fornisca un contributo irrilevante nel medio periodo. Del breve periodo non parliamo neppure, non tanto per l'opposizione delle popolazioni, quanto per i tempi stessi necessari per realizzare gli impianti e per l'enorme quota di energia che essi assorbono per la loro stessa costruzione.

In secondo luogo, vi sono i dati relativi alle quote di energia reperibili nell'immediato attraverso il risparmio negli usi industriali, con la razionalizzazione degli utilizzi e, nel medio periodo, raccogliendo il risultato degli investimenti, della ricerca e della riconversione industriale per quanto attiene alle fonti alternative. Ci sono stati chiesti dei numeri: li abbiamo forniti leggendo pubblicazioni accessibili a chiunque.

Con investimenti consistenti, ma certo più limitati di quelli che si intendono congelare per i reattori americani e con una ricaduta occupazionale nemmeno comparabile con quella conseguente alla scelta nucleare è possibile far fronte, nel breve e nel medio periodo, ai bisogni di energia. E ciò ancora senza mettere in discussione questi bisogni, senza intervenire neppure sul modello di sviluppo e sulla struttura sociale ed industriale che essi presuppongono.

In terzo luogo, infine, non abbiamo certamente fatto del terrorismo neanche in ordine ai problemi della sicurezza e della protezione sanitaria della popolazione, come spesso sostiene la stampa, e una certa stampa in particolare. Semplicemente, abbiamo portato quei dati che sono oggetto di dibattito in tutto il mondo e che vanno considerati con ancora maggiore responsabilità in Italia, dove operano disgraziatamente — come sappiamo — la corruzione e l'appalto di marca democristiana, la cinica

spoliazione della natura e della salute dei cittadini cui siamo abituati da venti anni di cosiddetto decollo tecnologico.

In questo campo abbiamo qui sentito ripetere frasi che qualificano l'ignoranza o l'irresponsabilità di chi le ha pronunciate, come il confronto tra radioattività naturale e radioattività dovuta agli impianti, tra dosi mediche e dosi dovute agli impianti stessi. Siamo tutti testimoni della tranquilla fiducia con cui il ministro ha affrontato problemi quali lo smaltimento delle scorie radioattive. E abbiamo tutti ascoltato, non sappiamo se più colpiti da questa, o dal cinismo di chi la raccontava, la favola secondo la quale nel mondo non si sono avuti finora danni di rilievo dal funzionamento degli impianti nucleari. Questo come se non fosse noto che il danno sta emergendo lentamente dalle indagini epidemiologiche — indagini per altro ostacolate in ogni modo — e dalla estrapolazione dei dati reperiti con tanta difficoltà. Sta emergendo adesso il danno della continua restrizione delle dosi minime e, addirittura, della immorale teorizzazione del rapporto rischio-beneficio che la normativa italiana ha puntualmente recepito.

Del resto, il ministro e il Parlamento non sono a conoscenza del fatto che l'impianto di ritrattamento di Windscale, in Inghilterra, è restato chiuso per un caso di morte di contaminazione e per altri casi di contaminazione non mortali. Non si conosce il numero dei contaminati di Le Hague. Ma, senza citare i casi di paesi stranieri, non si sa forse che recentemente è morto per leucemia da contaminazione l'operaio Franco Morrone, addetto all'impianto scarichi effluenti radioattivi del Garigliano? Il Parlamento non lo sa perché il ministro e le autorità responsabili hanno evidentemente ritenuto di tener nascosta la cosa. La verità è, infatti, che la presa di coscienza dovuta ad accadimenti ben compresi ha portato le popolazioni di tutto il mondo a richiedere *standards* di sicurezza sempre più elevati che, come lamentava il piano energetico nazionale, portano il costo degli impianti a livelli sempre più elevati.

Ma quale « filosofia » ispira quelli che dovrebbero essere — o si proclamano — i garanti della salute qui in Italia nelle stesse istituzioni dello Stato? Quella brutalmente espressa dall'onorevole Donat-Cattin che mercoledì ha recitato il poema dell'uomo che, sotto le lacerazioni che la speculazione

infligge all'atmosfera, al mare, ai fiumi, alle città e alle campagne, sente il bisogno di regole nazionali per limitare l'ingordigia di pochi e salvaguardare le condizioni della vita di tutti. Ma questo poema, questa « filosofia » sono dello stesso onorevole Donat-Cattin che telegrafava al ministro Dal Falco, che ubbidiva agli ordini del magistrato in tema di coloranti per sostanze alimentari, e gli chiedeva, « non essendo assolutamente accertata la dannosità dei coloranti », il tempo necessario « al normale smaltimento dei prodotti », perché il ministro dell'industria non riteneva accettabile che « per misura di semplice cautela si impedisca, non solo la produzione ma anche lo smaltimento dei prodotti nella fase distributiva, con un danno enorme causato non solo dalla distruzione di ricchezza ».

Vedete con quanta leggerezza sono messi sullo stesso piano i contraccolpi economici e la salute stessa dei cittadini !

Ancora, chi sono i garanti della salute ? La nostra Commissione industria che ricopia testualmente, nel capitolo dedicato alla sicurezza, i falsi del CNEN, non ritenendo per nulla necessario sottoporli a critica ? Oppure l'ENEL, che gestisce indisturbata la centrale del Garigliano, considerata una vergogna per l'Italia dalla letteratura scientifica internazionale ? Lo stesso ENEL che oggi si esibisce come garante della sicurezza nucleare e che certo non ha impedito il mostruoso inquinamento provocato dall'anidride solforosa prodotta dalle centrali al petrolio, quando in tutto il mondo erano ormai mature tecniche di abbattimento di questa sostanza ? Quello stesso ENEL che cerca di occultare con la monetizzazione la situazione di carente protezione sanitaria dei suoi impianti ? Tutto ciò è aggravato oggi dal fatto che l'OCSE, in considerazione della crisi economica, concede un allentamento dei vincoli di salvaguardia per i lavoratori.

Ma chi sono ancora questi garanti della salute ? I responsabili, come Polvani, che ammette in Commissione industria che indagini epidemiologiche non sono state fatte perché troppo costose ? Chi ? Il CNEN, l'ENEL, oppure l'AGIP ? Chi è responsabile della situazione della piscina di stoccaggio di Trino ? Chi è responsabile della condizione di inadeguatezza dei suoi impianti di emergenza ? Chi è responsabile della brillante situazione di Caorso (infiltrazioni di acqua nel manufatto, inadeguatezza dei servizi di controllo dei rilasci gassosi) ? Forse

è lo stesso che ha permesso che si arrivasse, nella costruzione della centrale nucleare di Caorso, al diciottesimo livello di appalto. È vero o non è vero che chi nel CNEN denunciava questi fatti veniva rimosso e destinato a settori di minore responsabilità ? Chi è responsabile della formulazione del piano di evacuazione di Caorso che, pur ammettendo nell'eventualità di un incidente una possibile zona contaminata di 80 chilometri di raggio (c'è dentro Piacenza, Cremona e si sfiora Milano) prevede l'evacuazione delle sole mille persone abitanti nelle immediate vicinanze della centrale ? Seveso — diceva Laura Conti del partito comunista italiano — ha dimostrato che in Italia non siamo capaci di evacuare più di 750 persone.

Si potrebbe continuare. Chiedo se quello che sto dicendo è terrorismo. Si tratta di problemi gravi, fondati, sia di progettazione sia di gestione. Dire in queste condizioni che forniremo ogni garanzia alle popolazioni mi sembra equivalga ad un atroce inganno.

Si smentisca pure ciò che si afferma comunemente in tutte le università del mondo. Ma con quale autorità lo si fa ? Con quella dei Naschi, degli Ammassari, o dello stesso Donat-Cattin ?

A fronte di queste superficialità stanno le prospettive alternative praticabili. Esse riguardano in particolare settori come la geotermia e l'idroelettrica, che sono gli unici settori dell'elettromeccanica sui cui l'Italia ha non solo autonomia, ma vantaggio tecnologico.

Uguali considerazioni si potrebbero svolgere per l'elettromeccanica leggera richiesta per lo sfruttamento dell'energia solare. È la nostalgia del lume di candela, forse, che spinge il consiglio americano che assiste Carter nelle scelte energetiche a raccomandare, come oggi è riportato dai quotidiani, che gli Stati Uniti abbandonino i combustibili fossili e nucleari a favore dell'energia solare giudicata ormai utilizzabile su larga scala in tempi molto più brevi di quanto si ritenesse ancora un anno fa ? È sempre il prudentissimo Ippolito a scrivere, oggi stesso, su un quotidiano, che dalla geotermia potrebbero venire 35 miliardi di *chilowatt-ora* per quello stesso 1985 in cui forse le quattro centrali imposte con la forza ai cittadini di Montaldo e ai moli-sani potrebbero fornire al più 25 miliardi di *chilowatt-ora*.

E qui il nostro discorso ha come interlocutori voi compagni del partito comunista

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

e del partito socialista, non il Governo. Trent'anni di scelte democristiane hanno costruito un sistema economico e produttivo fragile, sottoposto ad ogni contraccolpo del mercato internazionale, destinato, da scelte servili, a giocare un ruolo nella divisione internazionale del lavoro che deve essere messo in discussione se si vogliono affrontare i reali problemi del paese.

Noi non chiediamo qui la rivoluzione (che, tra l'altro, non è cosa che si chiede). Chiediamo di non fare compromessi su un terreno vitale per il futuro del paese quale quello dell'energia.

Cosa significa una scelta limitata e controllata, compagni del partito comunista? Compagno De Michelis, andiamo in fondo al discorso: dov'è il « buco energetico »? Consideriamo solo i dati ufficiali. Il programma operativo dell'ENEL al 1982, quale viene presentato nel piano energetico nazionale, prevede la disponibilità di 60.900 *megawatt*. A questo obiettivo concorrono anche i 6.000 *megawatt* previsti dagli impianti nucleari e i 1.000 *megawatt* delle inquinatissime centrali e turbogas.

Ora, nemmeno più l'ENEL ritiene che un solo nuovo *megawatt* nucleare possa essere disponibile per il 1982; togliendo quindi questi 6 mila più mille *megawatt*, avremo 53.000 *megawatt*. Tra questa offerta e quei 48.000 *megawatt* di domanda, di cui parla De Michelis, stanno quasi 6 mila *megawatt* di differenza che è più di quanto ogni paese destina a riserva. In queste cifre non abbiamo inclusa l'energia che si otterrebbe dalla geotermia, dallo sfruttamento dell'energia solare o dal risparmio, anche solo come risparmio negli usi domestici che non è poco e che è certamente superiore al contributo nucleare.

Allora, qual è questa scelta limitata alla quale forse i compagni socialisti vorrebbero sottrarsi, ma che oggi viene sostenuta dai compagni del partito comunista? A che cosa serve? Non al fabbisogno energetico, su cui ci sembra incidere in modo irrilevante. Serve per la conquista, con la diversificazione delle fonti, di una maggiore autonomia energetica? Si tratta di una giustificazione ben poco credibile di fronte alla politica americana tesa a recuperare, con il controllo tecnologico, anche i punti persi nel controllo diretto delle materie prime. È proprio dalla necessità improrogabile delle multinazionali americane di realizzare all'estero i profitti conseguenti agli ingenti investimenti nel settore energetico che

emerge la demistificazione dello scambio proposto da Donat-Cattin fra « buco » energetico italiano e reattori americani.

Compagni del partito comunista, uno sfruttamento dell'energia nucleare limitato si giustifica solo come mediazione politica: è opinione non solo nostra, ma anche del CNEN che spesso lo ha documentato, che si tratti di un grave errore dal punto di vista economico. Quel tipo di scelta pone ugualmente i problemi del ciclo, che non ci sembrano, compagno De Michelis, problemi quantitativi: 14 tonnellate di rifiuti ad alta radioattività forniti in un anno per il funzionamento dell'impianto di Montalto di Castro non pongono problemi minori delle 56 tonnellate fornite da 4 centrali; inoltre si congela ugualmente una quota enorme di investimenti per il nostro paese, rendendo improbabile lo sviluppo di settori con ben altra intensità di lavoro.

Uno sfruttamento dell'energia nucleare limitato non rilancia il settore elettromeccanico, ma configura una specie di Cassa per il mezzogiorno dalla quale saranno distribuite nell'immediato alcune migliaia di miliardi alle multinazionali americane e ai loro rappresentanti italiani, in assenza di una reale politica energetica drammaticamente necessaria e, in più, con la copertura della sinistra.

Conosciamo tutti la piattaforma della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Noi non concordavamo e non concordiamo con il metodo verticistico con cui quella piattaforma era stata costruita. Essa, tuttavia, poneva precise condizioni: impegni quantitativi ben definiti nei tempi per le fonti alternative; unica filiera nei reattori privati; paritario impegno nella filiera canadese. Le ultime due condizioni, in particolare, vengono giudicate vincolanti dal sindacato. Ci risulta, inoltre, che il coordinamento energia CGIL-CISL-UIL oggi abbia opposto un netto rifiuto alle proposte del ministro. Allora, compagni del partito comunista, cosa intendete fare?

FORMICA. Questa è una scelta del sindacato che non ha nulla a che vedere con il nostro partito!

GORLA. Benissimo! Sta poi al partito comunista italiano dire se queste sono scelte « a capocchia » o se si tratta di cose ragionevoli che vanno nell'interesse delle masse popolari. Comunque, non importa, non facciamo polemiche.

Ebbene, quindici anni fa, quando i lavoratori si illusero con il primo centro-sinistra di conquistare più potere, il partito socialista italiano pagava, con la distruzione del settore dell'informatica e dello stesso settore nucleare, questa illusione di potere.

In quest'aula il compagno Foa chiese allora se la notizia della cessione della Olivetti rispondesse a verità; fu l'onorevole Giolitti a rispondere, a nome del Governo, che la notizia era priva di fondamento, quando già da tre mesi la cessione era avvenuta. E sappiamo che prezzo noi paghiamo per una totale perdita di autonomia in questo settore.

Compagno Miana, è incredibile che al CNEN, all'ENEL, a questi carrozzoni di mafia democristiana, si possa affidare la garanzia del corretto funzionamento del piano nucleare. Il giudizio che ne danno i sindacati è questo: « Deleteria per lo sviluppo della ricerca e dell'industria manifatturiera nazionale è giudicata dal sindacato la politica più che decennale seguita dall'ENEL e dal suo gruppo dirigente; dispendiosa e mortificante la gestione della ricerca del CNEN; pavida e subalterna la condotta dell'ENI e delle sue consociate in campo petrolifero; passiva e disorganica la presenza della Finmeccanica nell'industria elettromeccanica pesante ».

Mi risulta che il compagno Miana giudichi invece l'ENEL sulla buona strada per Montalto di Castro, per quanto riguarda il rapporto con le popolazioni. L'ENEL invece interviene con la corruzione: 23 milioni ad ettaro per gli espropri. E voi compagni comunisti e socialisti ne portate parte della responsabilità, per il ruolo di mediazione giocato dall'Alleanza contadini.

FORMICA. Fanno la lotta antinucleare per alzare il prezzo!

GORLA. L'ENEL ha dato 5 miliardi al comune, 30 al comprensorio, alternando al bastone la carota. Questi sono i prezzi di una logica di compromesso assurda. A chi si dovranno rivolgere quelle popolazioni? Alla piccola voce di democrazia proletaria o, forse, alla rivendicazione, che comincia ad emergere nelle file socialiste, di un ruolo più coerente con quelle tradizioni in cui la concretezza della ragione, assieme alla forza dei lavoratori, ha indicato nella prospettiva di una società nuova una speranza di progresso?

Si è tentato di screditare questo movimento popolare, che in Maremma esprime oggi una esigenza di riappropriazione da parte della gente degli elementi essenziali della scelta. Quando questo movimento popolare si è unificato con il movimento dei giovani, dei disoccupati, sia pure superando difficoltà, con uno sforzo intelligente di comprensione reciproca, si è tentato di criminalizzarlo, riducendo il dissenso nucleare a un fatto di ordine pubblico. Sette compagni sono in carcere a Civitavecchia per aver ostacolato la ripresa dei lavori, che una delle massime autorità regionali aveva garantito non sarebbero ripresi senza il consenso della popolazione.

Questi sette compagni rappresentano oggi, emblematicamente, signor Presidente, quel po' di razionalità e di coraggio che resta quando la parola passa a questo tipo di compromesso, senza principi e privo di prospettiva per gli interessi reali delle masse popolari italiane.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica alla legge 29 novembre 1941, n. 1405, relativa all'ordinamento delle case mandamentali » (1705) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Torino » (1706) (con parere della I e della V Commissione);

Senatore CARRARO: « Disciplina del condominio in fase di attuazione » (approvato dal Senato) (1731) (con parere della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme sul decentramento amministrativo nel settore dell'istruzione universitaria e sul personale non docente, nonché dispo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

sizioni relative ad alcuni settori del personale docente delle università» (*approvato dal Senato*) (1732) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione (Finanze e tesoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo ai beni già del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse con regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 » (1370); ASCARI RACCAGNI ed altri: « Modifica dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, concernente la destinazione dei beni del cessato partito nazionale fascista » (246) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo del parere sui disegni di legge concernenti « Nuove norme in materia di occupazione » (575); « Nuova disciplina dell'avviamento al lavoro » (711) e « Riforma del collocamento » (710), richiesto il 28 giugno 1977 dal Presidente del Senato e approvato dall'Assemblea di quel Consesso nelle sedute del 21 settembre 1977.

Il documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 ottobre 1977, alle 11,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste (1368);

— *Relatore:* Ramella.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*Approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni dei posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore*: Felici.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'ALESSIO E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere (tenuta presente l'interrogazione n. 5-00518 rimasta senza risposta) a che punto sono arrivati gli studi concernenti la nuova legge interforze per il reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali; e in particolare per sapere:

1) se in corrispondenza del proposto aumento dei limiti di età (da 56 a 61 anni) e dell'avvenuta ristrutturazione delle forze armate saranno convenientemente riproporzionati i livelli organici in vigore;

2) quale è il costo medio, al momento presente, di una unità delle categorie sottufficiali e quali sono gli oneri che conseguono al progettato aumento dei limiti di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali (da 56 a 61 anni);

3) quali criteri saranno fissati per assicurare adeguate garanzie ai sottufficiali in tema di avanzamento; se, a questo proposito, sarà consentito il ricorso gerarchico al ministro; come sarà determinato il valore dei titoli ai fini dell'avanzamento;

4) per quali motivi si pensa di istituire il nuovo grado di sergente maggiore scelto per i sottufficiali dell'EI e dell'AM posto che, ove ciò fosse motivato dalla necessità di assicurare un migliore trattamento economico, questo scopo potrebbe essere realizzato con l'introduzione della carriera amministrativa provvedendo, in tale quadro, ad adeguare la progressione in carriera dei sottufficiali della marina a quella dei colleghi dell'esercito e dell'aeronautica;

5) se è vero che si intende istituire un ulteriore ruolo di ufficiali specialisti per l'esercito, i carabinieri e l'aeronautica in cui dovrebbero confluire i sottufficiali vincitori di concorso in analogia agli esistenti ruoli CEMM della marina trascurando che a suo tempo la motivazione per la istituzione di ruoli speciali unici per gli ufficiali fu ricondotta all'esistenza dei ruoli CEMM per la marina. (5-00766)

OTTAVIANO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

considerato che, a seguito della scarsa efficienza degli organi di coordinamento operativo della società Alitalia, i voli internazionali di tale compagnia aerea operano con notevoli ritardi determinanti forti sprechi, talvolta in valuta pregiata, per l'assistenza ai passeggeri;

premesso che gli equipaggi vengono fatti affluire negli aeroporti di partenza con ore di inutile anticipo sull'arrivo o sull'aprontamento degli aeromobili sui quali devono operare, di modo che si determina la necessità per gli equipaggi stessi di non iniziare il servizio o di interromperlo prima della conclusione programmata per stanchezza e quindi motivi di sicurezza e per il rispetto delle norme del vigente contratto di lavoro e che i normali ritardi di carattere tecnico-operativo vengono così amplificati a dismisura;

che in conseguenza di tale situazione, ad esempio, il volo AZ-603 (New York-Milano-Roma) del 18 settembre 1977 ha registrato circa 20 ore di ritardo;

che il volo AZ-6746 (Tel Aviv-Roma) dell'11 settembre 1977 è stato ritardato di circa 10 ore ed ha comportato la spesa di diverse migliaia di dollari per la sistemazione notturna dei passeggeri;

che sempre per motivi analoghi il volo AZ-6610 (Roma-Toronto-New York) del 10 settembre 1977 ed il susseguente volo AZ-611 (New York-Roma) hanno subito ritardi di circa 10 ore;

che tali inconvenienti e tali spese ricadono direttamente ed indirettamente sulla collettività —:

quale sia stato l'intervento della direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti, che è preposta alla sorveglianza e alla supervisione della regolarità dei voli eserciti in concessione;

se tale intervento non si fosse verificato che esso si attui al più presto e più regolarmente nel futuro;

quali misure la compagnia di bandiera intenda prendere per risolvere questa situazione che, oltre ad arrecare danni economici, danneggia l'immagine della compagnia stessa. (5-00767)

PANI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che la società di navigazione aerea Alisarda, a capitale interamente pri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

vato, ha immesso nella propria rete di linee nazionali un aeromobile tipo DC-9/32 di matricola svizzera HB-IKB con equipaggi italiani, in condizioni anomale;

dato che l'operazione sembra comportare serio danno all'economia del paese e comunque costituire, quanto meno, una indiretta agevolazione fiscale -

in base a quali valutazioni e da parte di chi sia stato ritenuto opportuno interpretare con la massima estensività gli articoli 751, 777, 749 del vigente codice della navigazione. (5-00768)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

D'ALESSIO, GARBI, BALDASSI, BRINI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere (considerata la mancata risposta alla interrogazione n. 4-01564) - premesso che nel discorso del ministro della difesa del 18 ottobre 1972 (bilancio di previsione 1973) si enunciava il seguente piano di armamenti: le forniture di materiali e di materie prime per l'esercizio sono in gran parte commesse all'industria nazionale; circa 35 miliardi annui per vestiario ed equipaggiamento; coproduzione di un sistema missilistico c.a. destinato a migliorare le prestazioni del sistema d'arma Harwk (112 miliardi in 7 anni per l'industria nazionale); versione ruotata del cannone 155/39 (partecipazione Italia, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca) che comporterà circa 50 miliardi, in 4-5 anni, di commesse per l'Italia a partire dal 1974-75; coproduzione in Italia di circa 600 carri Leopard per 183 miliardi in 5 anni con conclusione del programma nel 1976; ammodernamento dei mezzi di trasmissione, tecnici e per il tiro (onere globale oltre 50 miliardi); 6 esercizi finanziari destinati interamente all'industria nazionale; programmi per il potenziamento dei mezzi di trasporto, interamente affidato all'industria nazionale, da concludere nel 1976 per 98 miliardi; inizio nel 1975 della produzione del programma tripartito per un veicolo tattico da 0,5 tonnellate (spesa presumibile 25 miliardi); acquisizione di un nuovo tipo di aereo leggero (12 miliardi in 4 anni); programma Chinook coproduzione di elicotteri medi 60 miliardi in 5 esercizi finanziari -:

1) quale sviluppo o conclusione hanno avuto i programmi indicati;

2) a quanto sono ammontate finora, ovvero a programmi conclusi, le commesse erogate per ciascuno dei programmi indicati;

3) come gli oneri relativi a ciascun programma si sono riflessi sugli esercizi finanziari scaduti, e se e come sono o saranno ripartiti per l'esercizio finanziario in corso e per quelli futuri;

4) l'elenco completo delle industrie nazionali, non nazionali, multinazionali, estere, che hanno ottenuto le commesse e il relativo importo di esse; l'elenco completo dei procuratori e rappresentanti legali che hanno trattato con l'amministrazione militare per conto di queste industrie; l'elenco completo delle cosiddette società promozionali che risultano essersi interessate per la conclusione positiva dei citati contratti e che comunque sono entrate in relazione con l'amministrazione della difesa;

5) quale è il giudizio dell'amministrazione in merito alla utilità, alla efficienza e alla validità dei materiali di cui ai programmi indicati, acquisiti alla difesa del paese;

6) elementi di conoscenza circa le procedure seguite per definire le commesse, acquisire i pareri degli organi competenti, verificare l'esecuzione dei contratti. (4-03453)

D'ALESSIO, ANGELINI, VENEGONI, MATRONE E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere (richiamata l'interrogazione n. 4-02495 rimasta senza risposta) -

richiamato l'ordine del giorno approvato dalla Commissione difesa nella seduta del 20 aprile 1977 in occasione dell'esame del disegno di legge n. 799;

premessi che l'articolo 26 della legge di avanzamento fissa gli elementi da prendere in esame ai fini delle promozioni degli ufficiali (qualità morali, qualità professionali, doti intellettuali e di cultura);

considerato che la valutazione di tali elementi è determinante per la carriera di tutti i militari e in particolare per l'avanzamento ai massimi gradi;

ricordato che alla disciplina giuridica fissata con la precedente legge di avanzamento (legge 7 giugno 1934, n. 899, regio decreto n. 1494 del 1934) relativamente alle disposizioni riguardanti i punti da attribuire ai fini dell'avanzamento, è stata so-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

stituita una normativa basata sulla più ampia discrezionalità delle decisioni delle commissioni di avanzamento —:

1) quali sono stati i criteri stabiliti per tutti i gradi delle tre forze armate, dalle commissioni di avanzamento per l'attribuzione dei punteggi ai fini della compilazione dei quadri d'avanzamento per il 1977 specificando per ciascun gruppo di elementi di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del citato articolo 26 l'elenco di tutti i titoli (accademici, professionali, di studio, benemeritenze di guerra, ecc.) presi in considerazione ed il punteggio predeterminato per ciascuno di essi;

2) in che misura tali criteri si discostano da quelli fissati negli anni precedenti;

3) se dai verbali delle commissioni di avanzamento si desumono i punteggi attribuiti ai singoli ufficiali dai vari componenti della commissione e le motivazioni adottate dai diversi commissari a fondamento dei punteggi attribuiti;

4) se è allo studio una riforma del sistema di avanzamento nella quale sia previsto:

a) la integrazione delle commissioni di avanzamento con controrelatore da scegliere con appropriati criteri per la tutela del singolo ufficiale da sottoporre ad esame;

b) la introduzione del ricorso gerarchico avverso alle decisioni delle commissioni stesse;

c) la pubblicità degli atti relativi alle procedure di avanzamento. (4-03454)

MORINI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni che si oppongono alla concessione del rinvio della chiamata alle armi per gli allievi che intendono frequentare il corso di specializzazione in zootecnia e caseificio, che si tiene presso l'istituto tecnico agrario statale « A. Zanelli » di Reggio Emilia.

Detto corso, che è riservato ai periti agrari del citato istituto come di altri istituti agrari analoghi, è stato organizzato a norma della circolare ministeriale del 16 marzo 1971, deliberato dal consiglio di amministrazione dell'istituto in data 29 settembre 1971, approvato dal Ministero della pubblica istruzione, in data 21 dicembre 1971, protocollo n. 14856.

L'interrogante chiede di poter far fruire, a coloro che intendono frequentare il

corso in questione, di un rinvio anche breve della chiamata alle armi, analogamente a quanto avviene per i corsi di specializzazione post-laurea, essendo ben note, non solo a livello locale, la qualificazione e la serietà didattica in materia di zootecnia e caseificio dell'istituto agrario « A. Zanelli » di Reggio Emilia. (4-03455)

FRANCHI, TREMAGLIA, GUARRA E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali e ambientali, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia esatto che nell'anno 1974 lo stabilimento petrolchimico della Solvay, sito nel comune di Rosignano Marittimo (Livorno), fece conoscere l'intenzione di chiudere ogni attività nella zona in quanto l'etilene autoprodotta con *cracking* non risultava più competitivo con quello a prezzo CIP;

se sia esatto che all'annuncio della possibile chiusura dello stabilimento, i sindacati, d'intesa con la Regione Toscana e il comune di Rosignano Marittimo, si impegnarono a far ottenere alla società Solvay tutte le autorizzazioni di legge per la costruzione sulla marina di Vada di un pontile capace di ricevere le navi recanti etilene liquido a prezzo CIP;

se sia esatto che tale progetto viene approvato senza verificare la validità tecnico-economica dell'opera e soprattutto le conseguenze ambientali ed ecologiche che la stessa opera determina;

se sia esatto, infatti, che l'infrastruttura su riportata, oltre comportare la degradazione della zona archeologica di San Gaetano dove vengono situati i serbatoi di stoccaggio dell'etilene liquido, distrugge, con il pontile lungo 2 chilometri, e proprio là dove la Regione Toscana prevedeva la realizzazione di un parco pubblico con « verde attrezzato », una intera zona ambientale formata dalla pineta, dalla spiaggia e dalle cosiddette « secche di Vada »; con conseguenze altrettanto disastrose su tutta l'attività turistica che si vede chiusa, e in modo definitivo, tutta la pineta a nord di Vada, con le attrezzature turistiche ivi esistenti;

se sia esatto che la società Solvay, per proteggere dall'insabbiamento il vecchio pontile di Vada con la costruzione sulla costa di due frangiflutti, ha causato la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

scomparsa di oltre 200.000 metri quadrati di arenile, ed ora la nuova opera porta all'estremo i fenomeni erosivi della costa;

se sia esatto che il nuovo impianto di stoccaggio dell'etilene liquido, gas pericolosissimo, sorgerà a 200 metri dalle case INA di Vada;

infine, le ragioni per le quali la società Solvay, anziché puntare alla soluzione del problema con la costruzione di un pontile non agibile durante le mareggiate e facilmente interrabile, rifiuta di servirsi del porto di Livorno che ha fondali di 12 metri e dove potrebbe costruire, nella zona industriale, la centrale di stoccaggio e trasferire l'etilene gassoso allo stabilimento di Rosignano via *pipe line*; alternativa questa che, oltre sfruttare il tracciato del già esistente metanodotto SNAM, fa risparmiare all'iniziativa diversi miliardi di lire, senza massacrare il territorio, la costa e le attività turistiche e del tempo libero. (4-03456)

FRANCHI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere:

se sia esatto che l'ispezione operata dalla Banca d'Italia sul dissesto della Cassa di risparmio di Livorno, si è fermata, in modo particolare, sulla gestione del Monte dei pegni, gestione caratterizzata da ordini scritti del direttore generale della Cassa che imponevano l'acquisto di quadri al prezzo indicato dal direttore generale e non al prezzo indicato dal perito di ufficio;

se sia esatto che tale comportamento era finalizzato a finanziare una corrente della DC; e se sia altresì esatto che in questa attività di compravendita di quadri si è distinto tale Faldella, di solito dimorante presso l'Hotel Plaza di Roma. (4-03457)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per ristrutturare ed ammodernare in concreto le sistemazioni del controllo del traffico aereo di Milano 2 e di Brindisi dato che la situazione operativa di detti enti è notevolmente compromessa e tenuto conto che lo stato di disagio del personale ha raggiunto livelli insopportabili.

In particolare interessa conoscere per quale motivo ed in base a quali valuta-

zioni tecniche lo SMA e l'ITAV hanno deciso di realizzare la sistemazione logistica del controllo regionale di Milano 2 presso il 1° Roc di Monte Venda ove sussistono gravi difficoltà per l'istallazione di un radar d'area, scartando altre ipotesi come quella della sistemazione del controllo aereo presso l'aeroporto di Padova ove già esistono attrezzature idonee e possibilità di istallazione di radar d'area.

Qualora esistano problemi di assegnazione di bilancio si richiede se sia da considerarsi l'opportunità di favorire la componente strutturale anche rispetto alla componente operativa, considerata la criticità della situazione. (4-03458)

FRANCHI, TRANTINO, TREMAGLIA E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se le autorità preposte all'ordine pubblico in Pisa abbiano individuato i responsabili delle scritte che, in varie parti della città e della sua periferia (Tirrenia), compiono da tempo; scritte che si caratterizzano con l'inneggiare al nazismo;

se ciò sia opera di giovani personaggi della Pisa-bene che, esausti dalla noia dal troppo uso che fanno dei beni di consumo d'alto prezzo, altro fine non si propongono che quello di ricercare lo scontro, più o meno fisico, con altrettanti giovani-bene che, orientati a sinistra e militanti nel partito-armato, si caratterizzano nel compiere, e sui muri e sulle persone, segni e scorribande di segno opposto;

se le autorità competenti si siano rese conto della necessità di troncare questa attività che, date le caratteristiche di cui si ammanta, e che non trovano alcuna giustificazione nello scontro delle idee ma nel teppismo che accomuna gli uni e gli altri, può portare a gesti irresponsabili, gravi perché tendenti a coinvolgere nella stupida violenza cittadini e comunità politiche che nulla hanno a che fare con l'opera di queste bande. (4-03459)

DE GREGORIO, GIOVAGNOLI ANGELA E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che si intendano adottare per impedire il perpetuarsi di discriminazioni inaccettabili nelle assunzioni al lavoro di personale femminile, come dimostra il fatto avvenuto ad

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

Alatri (Frosinone) dove l'azienda ITALGEL, del gruppo Motta, ha richiesto all'Ufficio di collocamento quattordici lavoratori non in base alle qualifiche occorrenti, ma al sesso del personale da assumere, privilegiando gli uomini, attraverso l'assegnazione di qualifiche superiori. (4-03460)

MASSARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 settembre 1977 è stato arrestato in Milano il signor Dimitri Liberopulos, nato in Grecia ed immigrato in Italia nel novembre 1973;

il signor Liberopulos risiede a Milano dalla predetta data, ha contratto matrimonio con una cittadina italiana e gestisce in Milano — ove conduce una vita ineccepibile — un noto ristorante cittadino;

su richiesta di estradizione avanzata, verso la fine del 1973, dalle competenti autorità della Grecia dei « colonnelli », (richiesta motivata dal fatto che il signor Liberopulos sarebbe fuggito da un carcere politico di quel paese ed entrato in Italia con passaporto falso e con autovettura con targa falsificata) la Corte di appello di Milano, con sentenza del marzo 1977, ha concesso tale estradizione;

su ricorso dell'interessato, la suprema Corte di cassazione ha confermato, con sentenza dell'8 luglio 1977, la decisione della Corte di appello;

ritenuto che il signor Liberopulos — come chiaramente si evince dalla stessa richiesta di estradizione — deve essere considerato un perseguitato politico a tutti gli effetti di legge, e come tale, legittimato a godere di asilo politico;

ammesso che, per entrare in territorio italiano, il signor Liberopulos si sia avvalso di false generalità e che tale infrazione alle leggi del nostro paese deve essere sottoposta alla magistratura italiana —

se il Ministro di grazia e giustizia, avvalendosi dei poteri riconosciutigli dalle vigenti norme in materia, ritenga doveroso emettere un provvedimento che disponga la immediata scarcerazione del signor Liberopulos ed il diniego della estradizione, per la Grecia, del medesimo.

L'interrogante deve osservare che le attuali autorità della Grecia assolverebbero il signor Liberopulos (che scappò dalla Grecia dei « colonnelli ») e che un provvedi-

mento di clemenza del nostro Governo, nei termini richiesti dalla presente, oltre a rappresentare un atto di giustizia, premierebbe un cittadino onesto ed esemplare e desterebbe favorevoli ripercussioni sull'opinione pubblica della città di Milano e di tutto il paese. (4-03461)

PICCHIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione generale delle tasse di quel dicastero a pronunciarsi negativamente sulla richiesta formulata dall'AGIS fin dal dicembre 1976 di prevedere che l'imposta spettacoli sia commisurata al prezzo a tariffa ridotta dei biglietti d'ingresso agli spettacoli cinematografici e teatrali venduti a persone di età non superiore a 21 anni e non inferiore ai 60.

L'interrogante rileva come sulle esigenze di carattere sociale connesse con la richiesta dell'AGIS si sono da tempo pronunciate favorevolmente forze politiche, sindacali e professionali, anche nell'intento di stimolare le frequenze cinematografiche attraverso una politica di prezzi differenziati a favore dei giovani e degli anziani.

(4-03462)

ZARRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

considerato che la Corte costituzionale nel dicembre 1976 ha emesso sentenza pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 1977 con la quale ha dichiarato illegittimo il combinato disposto dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1962 e dell'articolo 23 della legge 23 aprile 1969 nella parte in cui esclude che sia dovuto il trattamento minimo della pensione diretta a carico della Amministrazione dello Stato;

premessi che l'Alta Corte richiamandosi alla sentenza n. 230 del 1974 ha osservato che non è razionale consentire di integrare la pensione di reversibilità a carico dello Stato con la pensione diretta dell'INPS nella misura del minimo garantito e non invece di integrare la pensione dello Stato con la pensione di invalidità erogata dall'INPS;

premessi altresì che secondo l'Alta Corte non è giustificabile la anomalia di una tutela di titolari di pensione diretta nella ipotesi di cumulo di pensioni dell'INPS:

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1977

considerato ancora che la Direzione generale dell'INPS non ha ancora posto in essere i conseguenti provvedimenti attuativi —:

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) quali urgenti provvedimenti intende assumere perché l'INPS dia attuazione alla indicata sentenza della Corte costituzionale onde rispondere positivamente e senza indugio alle legittime aspettative degli interessati. (4-03463)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) la reale natura e portata dell'incidente verificatosi presso lo stabilimento ISAB di Siracusa e nel quale sono rimasti intossicati una ventina di operai;

2) quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di eventi di tal genere;

3) se non ritenga opportuno predisporre opportuni accertamenti per verificare il grado di tossicità e di inquinamento realizzato nella zona dalla ISAB e dalle aziende petrolchimiche similari con specifico riferimento alla tollerabilità di tali indici di nocività da parte della popolazione residente e dei lavoratori occupati nelle fabbriche. (4-03464)

BIANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per il consolidamento del porto di Palinuro in provincia di Salerno. (4-03465)

RAUTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'immenso patrimonio archeologico di Palestrina (costituito dal tempio della Dea Fortuna primigena e dai resti della città Sillana) versa da tempo in condizioni di abbandono ed in particolare nel cosiddetto « Santuario inferiore » si vanno aprendo vaste fenditure che rischiano, in tempi brevissimi, di compromettere le più spettacolari opere murarie;

nella stessa zona è in via di distruzione il mosaico detto « dei pesci », una

delle più significative opere d'arte dell'antica Praeneste;

la casa natale del celebre musicista Pierluigi da Palestrina (il « principe » della musica) è in stato di completo abbandono e le sue fatiscenti strutture rischiano di crollare e che infatti questo monumento, meta di una ininterrotta « processione » di turisti è da tempo assolutamente impraticabile, mentre della relativa « pratica » promossa dallo stesso Ministero, per l'esproprio, a Palestrina non si sa nulla;

che su tale situazione di inconcepibile abbandono e disinteresse fervono da qualche tempo polemiche di stampa e iniziative locali che tuttavia non sembra abbiano provocato interventi delle autorità competenti —

quali provvedimenti, urgenti o in più vasta prospettiva, intende adottare per evitare il vero e proprio scempio di un patrimonio artistico di notorietà e valore internazionale. (4-03466)

TOMBESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.*

— Per sapere se sono a conoscenza che la Commissione interministeriale prevista dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1352, e 6 marzo 1968, n. 193, ha liquidato dopo quasi un quarto di secolo alla signorina Cius Amalia vedova Cleva di 86 anni, per i beni abbandonati nei territori annessi alla Jugoslavia (pratica n. di posizione 19092/TC del Ministero del tesoro. — Direzione generale del tesoro — Divisione XIX) l'importo di lire 5.000 per un orto di 191 metri quadrati (particella catastale 1155 della partita tavolare 308 del comune di Canfanaro d'Istria).

Per sapere altresì se di fronte a tale fatto che riconferma l'iniquo trattamento che è stato riservato ai profughi giuliano-dalmati per l'indennizzo dei beni abbandonati e che mette nel ridicolo le istituzioni dello Stato, ritengano di riesaminare il problema dei beni abbandonati nella sua globalità per modificare le leggi ormai superate ed anacronistiche anche sulla scorta delle proposte di legge già presentate alle Camere.

Oggi che l'indice di svalutazione della lira è di circa 300 volte rispetto al 1938 è impensabile continuare ad indennizzare i terreni con somme di lire 15-20 al metro quadrato e le case con 2.000 lire al metro quadrato. (4-03467)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30-SETTEMBRE 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se intendano impartire opportune direttive nell'ambito delle rispettive competenze circa l'esatta applicazione della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, che autorizza tutti i dipendenti statali e di enti pubblici eletti a cariche di consiglieri comunali e provinciali, sindaci e assessori ad ottenere permessi retribuiti per il tempo strettamente necessario allo espletamento del mandato.

« In particolare, l'interrogante rappresenta la necessità che, specie per i sindaci e gli assessori, siano concessi permessi retribuiti non solo per la partecipazione alle riunioni del consiglio e della giunta, ma anche per sovrintendere alla predisposizione degli atti immediatamente preparatori ed esecutivi delle delibere di tali organi e che pertanto i tempi occorrenti per tali adempimenti siano da considerare come "strettamente necessari" per l'espletamento del mandato, conformemente a quanto stabilito dalla legge n. 1078.

(3-01739)

« MASTELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere come si sono svolti i fatti che hanno portato alla sospensione e riduzione dell'attività dell'altoforno n. 5 dell'Italsider di Taranto; i danni certi che sono derivati o deriveranno dal gravissimo episodio, tenuto conto della perdita di produzione e dei costi di riparazione che sembra potrebbero assumere dimensioni preoccupanti; se non si reputi necessario adottare i provvedimenti del caso affinché si proceda con la massima urgenza al rifacimento dell'altoforno, in considerazione, appunto, delle ripercussioni gravissime che a causa del danno da esso subito potrebbero aversi

sull'attività produttiva ed economica dello stabilimento e dell'Italsider e degli effetti negativi che potrebbero ricadere sui lavoratori interessati.

« Inoltre, per sapere se e quali iniziative si intendono prendere per evitare che dal comportamento di esigue e irresponsabili minoranze di lavoratori possano nuovamente verificarsi situazioni come quella in questione.

(3-01740)

« Bozzi ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo sulla questione del ventilato rinvio delle elezioni amministrative nei centri in cui si approssima la scadenza di legge.

« In particolare chiedono di conoscere se il Governo ritenga concepibili motivazioni del rinvio delle elezioni come quella secondo cui il confronto elettorale turberebbe l'atmosfera politica creata dall'accordo programmatico dei sei partiti, come se forze politiche democratiche potessero considerare le elezioni come dati di turbamento della vita del paese.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, ove il Governo non condivida propositi e teorie del genere, se esso non ritenga doveroso riaffermare la necessità di far valere l'osservanza della legge, interrompendo così le manovre politiche che stanno sviluppandosi al riguardo, rese possibili, tra l'altro, dall'inerzia e dal silenzio del Governo di fronte al diffondersi della convinzione che le elezioni siano operazioni rimesse alla disponibilità delle forze politiche prevalenti.

(2-00243) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».